213.

SEDUTA POMERIDIANA DI MERCOLEDÌ 14 OTTOBRE 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE

CINCIARI RODANO MARIA LISA

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RESTIVO**

INDICE

PAG.

Disegni di legge:

(*Approvazione in Commissione*) 10504

(*Trasmissione dal Senato*) 10505

Disegni di legge (*Seguito della discussione*):

Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (1672);

Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile (1673);

Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito (1674);

Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso (1675) 10472

PRESIDENTE 10472
RAFFAELLI 10472
CUTTITTA 10483
PUGGI EMILIO 10486
MAZZONI 10489
COLOMBO VITTORINO 10494
TODROS 10499

PAG.

Proposte di legge:

(*Annunzio*) 10471

(*Approvazione in Commissione*) 10504

(*Trasmissione dal Senato*) 10505

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 10505
BIAGINI 10505

Ordine del giorno delle sedute di domani 10505

La seduta comincia alle 16,30.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*È approvato*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

GUERRINI RODOLFO ed altri: « Modificazioni e integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 9 aprile 1959, n. 128, concernente norme di polizia delle miniere e delle cave » (1727).

Sarà stampata, distribuita e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (1672); Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile (1673); Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito (1674); Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso (1675).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie; Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile; Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito; Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso.

È iscritto a parlare l'onorevole Raffaelli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Barca, Lenti, Terranova Raffaele, Minio, Assennato, Vespignani, Soliano, Matarrese, Carocci, Malfatti Francesco e Nicoletto:

« La Camera,

considerato che il ricorso ad inasprimento di aliquote su alcuni tributi non risolve il grave problema delle massicce e persistenti evasioni, specialmente per i redditi più elevati;

tenuta presente l'affermazione della commissione di studio per la riforma tributaria che dice: " la riserva fiscale in Italia, costituita da evasioni e esenzioni è di dimensioni tali da assicurare ogni elasticità alle entrate fiscali senza ricorrere ad altri inasprimenti fiscali, ma anzi riducendo le aliquote ",

impegna il Governo

(finché il Parlamento non sia stato messo a conoscenza delle risultanze della commissione ministeriale di studio della riforma tributaria e delle proposte che in riferimento a quelle risultanze il Governo riterrà di presentare):

1) a non prendere provvedimenti che aumentino il gettito delle imposte indirette ed in particolare sui consumi di massa e sulla circolazione delle merci;

2) a non modificare le aliquote delle imposte dirette;

3) a predisporre misure tali da consentire un rapido reperimento delle imposte dai redditi maggiori mediante la riforma del contenzioso, l'istituzione di consigli tributari e delle anagrafi tributarie su base comunale e centrale, un rilevamento straordinario sui maggiori contribuenti soggetti alla ricchezza mobile categorie *A* e *B* e alla imposta complementare;

4) a ricercare in imposte straordinarie sul patrimonio o sui maggiori redditi le entrate per le esigenze dello Stato ».

L'onorevole Raffaelli ha facoltà di parlare.

RAFFAELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, dei quattro provvedimenti di natura tributaria adottati dal Governo il 31 agosto 1964 insieme con altri di intervento nell'economia, tre sono al nostro esame. Uno, infatti, è caduto per il voto contrario del Senato e la sua ripresentazione non in forma di decreto-legge ma di disegno di legge apre una questione assai delicata nei confronti di un ramo del Parlamento, nel quale i senatori comunisti assumeranno un deciso e fermo atteggiamento di difesa delle prerogative parlamentari e per il rispetto di un voto politico. Questo atteggiamento collima con la nostra posizione di netta avversione al disegno di legge sull'I.G.E., che costituisce di per sé l'ossatura e l'architrave dei provvedimenti tributari, comportando un gettito ragguagliato ad anno di 220 miliardi, cioè una onerosa aggiunta alla più pesante delle imposte indirette, che dovrebbe raggiungere sul bilancio del 1965 (ammesso che il provvedimento sia approvato) i 1.300 miliardi.

Per la verità, questi quattro provvedimenti (di cui oggi discutiamo tre) si ridurrebbero sostanzialmente ad uno solo: quello sull'imposta generale sull'entrata dal quale, dal punto di vista tributario, il Governo pensa di poter trarre il 90 per cento di tutte le maggiori entrate, e di poterlo trarre subito se il decreto-legge avesse avuto fortuna e se il Senato con il suo voto non lo avesse bocciato.

In conseguenza di quel voto il « subito » è scomparso. E allora che valore ha quel provvedimento, l'architrave di quelli ora al nostro esame? Quando spiegherà (se li spiegherà) i suoi effetti, opererà su un ciclo congiunturale il cui esame è iniziato dodici mesi fa. Sarà allora necessaria una dilatazione della domanda, quando esso ha invece effetti depressivi? La realtà è che il provvedimento mira a rastrellare una ingente entrata mediante prelievo con imposte indirette, indipendentemente dal periodo congiunturale.

I tre provvedimenti al nostro esame – sulla ricchezza mobile, sulla complementare e sui fabbricati di lusso – dovrebbero dare il 10 per cento di tutto questo gettito, affidato per la maggior parte all'imposta generale sull'entrata; per cui questi fungono da contorno, da specchietto, ma non hanno importanza. Possono suggerire al senatore Cenini una difesa d'ufficio, una frase di cattiva e stantia propaganda (una frase del tipo di quelle adoperate con scarsa fortuna durante la campagna elettorale del 28 aprile 1963 dalla democrazia cristiana) quando ha affermato...

ZUGNO, *Relatore*. Sarebbe desiderabile un maggior rispetto per i colleghi dell'altro ramo del Parlamento !

RAFFAELLI. La mia è una critica politica, non un giudizio sul senatore Cenini. Egli ha detto che « i provvedimenti in esame » (e si trattava dei quattro provvedimenti, compreso quello sull'I.G.E.) « pesano su tutte le categorie sociali, ed in minima parte sui lavoratori e sui ceti meno abbienti » (ecco il punto della mia critica) e « non sono delle misure conservatrici tradizionali ».

È vero il contrario. I quattro provvedimenti fiscali sono dominati da quello sull'I.G.E. e, come al solito, secondo la tradizione conservatrice dipendono da una scelta di classe. Infatti l'I.G.E., che è la principale imposta indiretta, costituisce un prelievo pesante sulle merci di più largo consumo, sui servizi; la sua origine e le modificazioni successive attraverso la manovra delle aliquote sono legate sempre ad una scelta di classe, senza la visione degli effetti economici negativi, ma con il fine, dichiarato del resto da tutti i ministri che abbiamo ascoltato almeno dal 1953 in poi, di reperire per questa via la massa delle entrate, rinunciando ad altre vie, a colpire i profitti, le rendite, l'incremento della ricchezza, il che rappresenta poi una delle cause degli squilibri di cui soffre l'economia italiana; contribuendo a trasformare ulteriormente il nostro sistema tributario e a renderlo sempre più in contrasto e distante dai principî della Costituzione.

Questi quattro provvedimenti costituiscono un campione tipo di una politica conservatrice; e non vale l'osservazione, fatta da alcuni senatori socialisti nell'altro ramo del Parlamento (mi riferisco in particolare al senatore Bonacina), secondo cui l'attuale Governo avrebbe assunto la responsabilità di riparare i danni causati da altri. Non vale questa affermazione, perché si continua sulla strada di prima, assumendo una nuova responsabilità: quella di sostenere uno dei più gravi provvedimenti fiscali degli ultimi anni, quello dell'imposta generale sull'entrata, destinato a provocare nuovi danni, e non certo leggeri.

Voi potreste obiettarmi, onorevoli colleghi, signor ministro, che il disegno di legge sull'I.G.E. non è oggetto del nostro esame in questa seduta, ed è vero; io potrei anche aggiungere che difficilmente esso potrà giungere all'esame della Camera o, per lo meno che possa giungervi entro poco tempo; e potrei ancora aggiungere che, se esso vi giungerà, sarà ancora più difficile che esso sia approvato. Comunque, noi, deputati comunisti, faremo tutto il possibile perché ne sia impedita l'approvazione. La nostra opposizione è legata alla rivolta che questo provvedimento va suscitando fra i ceti medi commerciali, fra i consumatori, ed avrà un peso ed un valore forse decisivi, che non debbono essere trascurati da chi di voi ha inteso sostenere che il voto contrario del Senato fu un « incidente tecnico ». È proprio qui, onorevole Zugno, che si è recata offesa ai colleghi senatori: quando è stato detto da alcuni giornali governativi e da alcuni dirigenti democristiani, che i senatori, affluendo in fretta, si erano sbagliati nel votare. No, si è trattato di un voto politico, dell'inizio di un processo di rottura nella stessa maggioranza, cui volete far digerire ad ogni costo questi provvedimenti.

Ma, anche se non è iscritto all'ordine del giorno della nostra discussione, è un atto politico iscritto all'ordine del giorno della vostra politica, è una scelta a cui il Governo è così attaccato da tentare una sfida ad una decisione del Senato; è l'atto che qualifica tutta l'impostazione tributaria di questi provvedimenti (ve ne sono altri), che voi dite essere legati a misure di stabilizzazione dell'attuale ciclo dell'economia. E ancora una volta questo intervento ricalca misure tradizionali e conservatrici.

Tutti i provvedimenti – non solo questi, ma anche i precedenti provvedimenti che l'onorevole Tremelloni ha ricordato al Senato e nella nostra Commissione finanze e tesoro – hanno due aspetti principali ed evidenti e fanno parte di un unico disegno politico: prelevare mezzi attraverso imposte indirette, come l'I.G.E., da un lato, e, dall'altro, concedere sgravi, facilitazioni e incentivi, rinunciare a colpire profitti e rendite per agevolare i gruppi capitalistici, i proprietari fondiari, i proprietari di aree fabbricabili. Questo disegno è completato dalla manovra sulle tariffe di alcuni servizi pubblici statali (telefoni, ferrovie dello Stato, e si parla anche delle poste), che è ripresa in tutti i comuni di centro-sini-

stra i quali, anche sotto la spinta di una obiettiva difficoltà e di un assedio assai stretto mosso dal centro, applicano aumenti senza pietà sui servizi essenziali (trasporti urbani, acqua, gas), dappertutto, da Milano a Roma, senza eccezioni.

A questo disegno è collegata la politica di restrizione drastica del credito verso gli enti locali, perché si abbia la riduzione della spesa pubblica al livello dell'articolazione della vita democratica del paese; ed è una riduzione che, a sua volta, si abbatte su spese essenziali per le collettività locali, per le masse popolari (assistenza, servizi, scuole, strade) e sull'accoglimento di giuste rivendicazioni salariali dei dipendenti degli enti locali, costretti ad un nuovo sciopero nazionale dopo mesi di scioperi e agitazioni per vedere riconosciuti quei minimi aumenti salariali giusti che quasi generalmente i comuni sensibili a queste esigenze vanno accogliendo ma che voi invece respingete attraverso le deliberazioni delle giunte provinciali amministrative e l'intervento dei prefetti. In definitiva, si tratta di un'offensiva pesante che voi ponete in atto manovrando soprattutto le leve del credito.

Nel 1964 il credito erogato ai comuni e alle province dalla Cassa depositi e prestiti – il principale istituto che ha per scopo l'erogazione del credito per investimenti in opere pubbliche di comuni e province – è stato assorbito per il 60-65 per cento dalla necessità di coprire i disavanzi crescenti dei bilanci degli enti locali. È diminuito considerevolmente, per non meno di cento miliardi, l'investimento in opere pubbliche e quindi in lavoro. L'edilizia è in crisi non soltanto per le manovre che i gruppi capitalistici vanno sviluppando, ma anche per la sottrazione di fondi agli investimenti degli enti locali, che da un punto di vista economico rappresentano la cellula più dinamica per mettere in esecuzione opere pubbliche e sodisfare tutte le esigenze delle comunità locali e della collettività nazionale.

Il ministro Colombo, celebrando il centenario della Cassa depositi e prestiti, ha annunciato che nel 1965 la Cassa dovrà erogare soltano i fondi che le pervengono dal nuovo risparmio, il che vuol dire che la Cassa, non intervenendo provvedimenti che modifichino il regime dell'afflusso del risparmio e la quantità delle somme utilizzate e manovrate dal Tesoro, potrà disporre di 150 miliardi sui quali grava l'ipoteca delle esigenze per i disavanzi crescenti dei comuni e delle province. Di conseguenza, si avrà la totale paralisi degli investimenti, tanto è vero che lo stesso ministro del tesoro ha già dato direttive al consiglio d'amministrazione della Cassa al fine di dare la priorità all'edilizia popolare, alle strade passate alla competenza delle province in base alla legge n. 127, e di finanziare la costruzione delle scuole secondo gli impegni di finanziamento assunti precedentemente.

Il ministro Colombo, questa volta senza scrivere alcuna lettera semiclandestina al *Messaggero*, ha disposto la drastica riduzione di questa fonte di finanziamento. Sono pertanto destinate a rimanere tagliate fuori le opere a carattere istituzionale, dalle strade non provincializzate in base alla legge n. 127, agli acquedotti, agli elettrodotti, alle aziende municipalizzate, alle opere igieniche, alle fognature, paralizzando in tal modo completamente l'attività dei comuni e delle province.

Questo fa parte del grande disegno teso ad indebolire il tessuto degli enti elettivi di potere locale per lasciare più spazio libero e più forza al potere decisionale del centro e dei gruppi privati. Qualora si arrivasse (e metto in dubbio che ciò rappresenti l'intenzione di questo Governo) alla programmazione, troveremmo un'infinita serie di ostacoli, disseminati un po' dovunque, allo scopo di rendere difficile se non impossibile una politica democratica di piano.

A tutto questo va aggiunto (e fa parte dell'assedio economico dei comuni) il ritardo nel pagamento di tutte le somme che lo Stato deve versare come compartecipazione su determinati tributi o a qualunque altro titolo. Il resto lo fanno i prefetti, lo fa la circolare del ministro Taviani la quale pretende che i bilanci del 1964 siano redatti sullo schema di quelli del 1963, il che rappresenta un passo indietro. Ai tempi della politica centrista certe dilatazioni della capacità d'intervento degli enti locali erano pure ostacolate e contenute. Oggi si va indietro: nel 1964 il comune *A* o *B* non deve avere un volume di spesa, quindi un intervento pubblico, superiore a quello del 1963. Si mette una gabbia di ferro. Il comune che in seguito all'immigrazione ha visto aumentare di 10 o di 100 mila unità i suoi abitanti deve modellare le sue entrate – l'ha detto la circolare del Governo di centro-sinistra – su quelle dell'anno precedente, per cui da tutti i lati oggi gli enti locali sono stretti in un assedio economico, creditizio, di controllo da parte dei prefetti e della commissione centrale per la finanza locale, che non hanno mai conosciuto per il passato e che noi denunciamo. Noi prenderemo altre iniziative per portare al dibattito e soprattutto all'attenzione dell'opinione pubblica queste misure e questa politica per i pericoli che essa rappresenta

in sé nei confronti degli enti locali e per le ulteriori negative considerazioni che suggeriscono le resistenze opposte dalla maggioranza a discutere la legge regionale e ad attuare questo strumento di dilatazione dell'autonomia degli enti locali. Denunceremo la devastazione che si opera nel tessuto democratico capillare della pubblica organizzazione come premessa negativa ed antitetica alla programmazione economica e alle condizioni per realizzarla.

Questa offensiva non si esercita solo contro gli enti locali ma anche contro i ceti medi dell'attività economica, contro gli operatori economici delle piccole e medie imprese, quelli legati prevalentemente all'esportazione, attraverso un meccanismo molto semplice: il blocco del rimborso dell'imposta generale sull'entrata sui prodotti esportati. Onorevole Tremelloni, non è la prima volta che introduco questo argomento parlando di imposte e della politica economica, e credo non sarà nemmeno l'ultima. Ma qui non ci intendiamo. Ella parla un linguaggio ottimistico, dice che ogni tanto vengono stanziati miliardi. Quando dell'argomento ho parlato l'ultima volta ella aveva sottomano il decreto del maggio 1964 che stanziava 70 miliardi in favore delle piccole e medie industrie. Ma i fatti dicono un'altra cosa. La realtà è che vi sono piccole e medie imprese, imprese artigiane, che hanno sviluppato attività produttive prevalentemente dirette all'esportazione, imprese che vivono in zone in cui sono venute costituendo un tessuto di attività economiche che ha assorbito in parte le forze di lavoro provenienti dalla disgregazione dell'agricoltura e che hanno avuto massimo rilievo nella dilatazione dell'occupazione. Ebbene, la sorte di queste imprese è appesa all'esile filo del mantenimento di impegni assunti dal Governo. So quello che ella potrà obiettarmi, onorevole ministro: che questa è una situazione generale che riguarda sia la Fiat sia la piccola azienda con 30 dipendenti. Appunto perché riguarda aziende di così diversa dimensione in misura eguale, questa situazione favorisce i grandi gruppi monopolistici, che hanno le loro risorse, che fruiscono di costi differenziali e di fonti di autofinanziamento.

Si tratta in particolare di una situazione che investe la Toscana e gran parte dell'Italia centrale. Ho già fatto alcuni nomi. Essa riguarda tutti i comuni legati all'industria calzaturiera, i comuni di Castelfranco di Sotto, San Miniato e Santa Croce sull'Arno, e potrei aggiungere Monsumanno e Prato, quest'ultimo per la esportazione di tessuti, e con essi ancora, fuori della Toscana, Civitanova Marche e Vigevano. Questi centri dell'esportazione calzaturiera (una di quelle attività che nei discorsi ufficiali vengono vantate come dimostrazione della capacità di imprenditori e maestranze del nostro paese) attendono la corresponsione di arretrati di rimborso I.G.E. per gli anni 1962 e 1963, mentre il 1964 volge al termine. Aziende in difficoltà per la stretta creditizia hanno crediti per il rimborso dell'I.G.E. di decine e decine di miliardi complessivamente, mentre si trovano in difficoltà, ripeto, per la mancanza o per l'attenuato sostegno creditizio da parte del sistema bancario.

Ma poi si arriva all'assurdo: non solo avviene questo e in conseguenza di ciò tali aziende entrano in crisi, sopportano alti costi, si vedono precluso ogni processo di ammodernamento per cui si creano quei famosi costi differenziali tra la piccola e media impresa e la grande impresa che rappresentano poi la base per sviluppare l'autofinanziamento e quel processo di centralizzazione, di rastrellamento, di accorpamento della grande azienda; ma, siccome le quote di rimborso I.G.E. concorrono a formare il reddito imponibile, non è escluso che quegli operatori paghino l'imposta di ricchezza mobile anche su un credito verso lo Stato non riscosso e che non ha prodotto interessi!

Tutte le componenti di questa manovra, onorevoli colleghi, hanno un filo conduttore, dipendono da una scelta politica: spostare non meno di 500 miliardi, riferiti all'anno, dalle masse popolari, dalle classi lavoratrici, dai ceti medi produttivi, dalle spese degli enti locali all'investimento e ai benefici fiscali in favore del sistema capitalistico, le cui scelte sono sottratte ad ogni controllo e ad ogni intervento pubblico. La lettera misteriosa dell'onorevole Colombo e le raccomandazioni del signor Marjolin sostengono che bisogna reperire 400 miliardi nel bilancio dello Stato. Ecco tutti insieme nel mosaico i provvedimenti relativi a questi 400 miliardi da mettere nel bilancio dello Stato (poi vedremo come funziona il bilancio dello Stato) per favorire investimenti e autofinanziamenti sottratti ad ogni controllo e ad ogni intervento pubblico sia in via diretta – quando sono opera dei gruppi monopolistici privati – sia anche quando derivano da investimenti, utilizzi, manovre di aziende a capitale statale (non entro nel merito, perché già abbiamo fatto questo discorso) nelle quali è presente il capitale privato, e che sono quindi una componente di questa politica che si propone l'obiettivo

della ricostituzione di livelli di profitto non inferiori a quelli del decennio trascorso.

Non è senza una logica siffatto disegno, perché troviamo queste premesse nelle dichiarazioni programmattiche dell'attuale Governo Moro-Nenni, che riprende e peggiora il programma del primo Governo Moro-Nenni. Ricordiamo la frase dell'onorevole Moro introdotta brutalmente come base del programma: « i margini di profitto hanno ora raggiunto livelli che appaiono assai depressi se confrontati con quelli dell'ultimo decennio ». E sono assunti come normali i livelli di profitto di quel periodo – che è il periodo dello sviluppo dominato dai gruppi monopolistici che avevano trovato nei ministri centristi di allora i loro governi. Questo Governo aveva detto di voler correggere e superare quella situazione, ma ecco come vengono trovati i rimedi. La manovra di tutte le leve, comprese – questo è il punto che ci interessa specificamente – le leve tributarie, nel senso di ricostituire spese della nazione. E si vuole ridare fiducia ai gruppi più forti del capitalismo a spese della maggioranza dei cittadini e perciò a spese della nazione. E si vuile ridare fiducia a quei gruppi in contrapposizione aperta alla programmazione economica della quale tanto meno si parla quanto più si avvicina il 1965, che fu detto essere l'anno del suo inizio.

Il disegno politico di cui ho parlato trova del resto una conferma eloquente e gravissima nell'atto di maggior rilievo politico-economico di un governo: il bilancio dello Stato per il 1965. Che cosa contiene questi bilancio? La stampa confindustriale, *24 Ore*, *La stampa*, *Il Corriere della sera* per definire questo bilancio hanno usato affermazioni come questa: è un « bilancio prudente », vi sono « buoni propositi », è un bilancio che costituisce un « adeguamento alla congiuntura »; cioè è in armonia con la tesi di lasciar fare ai monopoli, alla Confindustria e ai loro centri di potere e di decisione.

L'onorevole Colombo ha dichiarato subito dopo la presentazione del bilancio che gli investimenti aumenteranno di 134 miliardi, cioè dell'11 per cento; ma quale valore ha questa cifra tenendo conto dell'aumento dei prezzi? Ha il calore di un incremento del 2-3 per cento. E poi di quali investimenti si tratta? Di investimenti divisi, spezzettati in rivoli, in piani, in programmi, in programmini, che non solo non hanno alcun collegamento fra di loro, ma tutti insieme sono in contrasto e forse sono l'ostacolo insormontabile alla programmazione economica, tanto è vero che il ministro del bilancio Pieraccini, per differenziarsi e per esprimere una speranza, ha dichiarato che delle scelte prioritarie si parlerà in sede appropriata ed organica della programmazione.

Ma una volta che l'intervento pubblico si è ritirato nei binari tradizionali di una politica conservatrice, uguale a quella di un qualsiasi governo centrista, cedendo le armi alle scelte dei monopoli, quale programmazione si farà? Il bilancio che si presenta nel 1965 prevede un incremento della spesa pubblica del 6 per cento, cioè una riduzione della metà nei ritmi di incremento che si verificavano nei periodi dello sviluppo dominato dai gruppi monopolistici. E tale bilancio dovrebbe essere oggi lo strumento principale di intervento e di correzione degli squilibri della congiuntura. Ma voi presentate un bilancio che fa molti passi indietro, che non ha nulla da invidiare a quelli presentati dai governi centristi, che è stato formulato dietro le prescrizioni precise delle autorità del mercato comune, dei monopoli dominanti il mercato comune, informate a criteri di intervento pubblico arretrati, tali da lasciare ancora più ampio spazio libero al bilancio degli altri, all'intervento e alle decisioni dei gruppi monopolistici.

È vero che l'onorevole Riccardo Lombardi giustamente dice che l'involuzione del centro-sinistra è dimostrata dalla accresciuta importanza che vengono acquisendo centri decisionali privati rispetto a quelli pubblici; ma se il bilancio del 1965 giustifica e conferma questa ammissione è pur sempre espressione delle forze di cui anche il compagno Lombardi è partecipe. Il bilancio ed il carattere dei provvedimenti tributari di intervento sulla congiuntura che ci avete presentato non preparano la programmazione, sono ostacoli calcolati, scelti contro la programmazione e contribuiscono a dare forza e fiducia alle forze economiche e alle forze politiche, ai gruppi antagonisti di una programmazione, a quelli che hanno gridato o agito contro la programmazione e acquistato molte posizioni nell'ambito stesso della maggioranza: prima titubanza, poi rinvio, ora addirittura scelta fra la congiuntura e la programmazione come due tempi differenti e contrapposti, rafforzando le scelte dei centri privati, indebolendo gli strumenti dell'intervento pubblico.

Il bilancio dello Stato si presenta dunque come una ritirata davanti alle crescenti necessità di intervento pubblico, diminuisce la spesa globale, diminuisce l'indice di accrescimento della spesa e vedremo (non è questa la sede, lo faremo in occasione della discussione

del bilancio) come questa spesa all'interno sarà distribuita e in qual senso funzionerà.

Tornando ai provvedimenti di carattere tributario, mi viene alla mente quello che ho letto sull'*Avanti!* pochi giorni fa. L'articolo poneva l'accento sull'esigenza di iniziare la riforma fiscale senza la quale (frase ad effetto bellissima) « tutto rischia di venir meno ». Stamane l'onorevole Scricciolo ha parlato, ma di riforma fiscale non si è sentito nemmeno un accenno. E come inizio, dopo questa affermazione, che cosa abbiamo avuto? Abbiamo avuto l'abbandono dell'imposta cedolare di acconto, la quasi eliminazione dell'imposta sui contratti di borsa, la riduzione delle imposte fondiarie sulla proprietà agraria, gli sgravi ai gruppi più forti dell'industria sopra le plusvalenze realizzate per gli investimenti; ed ora abbiamo questi quattro provvedimenti di cui, ripeto, quello di aumento dell'imposta generale sull'entrata è l'unico che abbia un valore, sia pure disastroso e dirompente per l'economia italiana, e un preciso senso politico: di controriforma fiscale.

Tolta l'imposta generale sull'entrata, cosa resta? Un provvedimento reca l'aumento di talune aliquote dell'imposta di ricchezza mobile, uno istituisce un'addizionale triennale alla imposta complementare progressiva, il terzo istituisce una imposta sulle case di lusso. Per quest'ultimo è previsto un gettito di 2 miliardi. Di questo si occuperà in particolare il collega Todros.

Desidero anzitutto rilevare che dalla manovra delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile e dall'istituzione dell'addizionale si prevede un ricavo, rispettivamente, di 20 miliardi per la ricchezza mobile e di 4 miliardi annui per l'imposta complementare, e sono gettiti che si verificheranno a partire dal 1965, cioè molto diluiti in quello e negli esercizi successivi, stante il contenzioso che i maggiori contribuenti sistematicamente opporranno e al tributo e all'aliquota addizionale.

Dinanzi alle due imposte dirette, ricchezza mobile e complementare, il discorso che abbiamo fatto, che dobbiamo ripetere e sul quale cercheremo di insistere è quello relativo al loro funzionamento e a come si collocano le misure proposte in relazione alle necessità della riforma, dell'ammodernamento (se volete), della razionalizzazione (anche parziale, se volete) del nostro sistema tributario, della nostra macchine fiscale (come dice l'onorevole Tremelloni).

Il disegno di legge sull'imposta di ricchezza mobile si propone di elevare dal 26 al 27 per cento l'aliquota sui redditi di categoria *A*, cioè di puro capitale, che sono quasi scomparsi. L'onorevole Tremelloni lo sa: mi pare che essi diano il 5 per cento o anche meno del gettito complessivo. Inoltre, si propone di elevare l'aliquota dal 24 al 25 per cento sui redditi di categoria *B*, per i redditi imponibili al di sopra dei cento milioni. E sarebbe interessante sapere quanti sono, chi sono e dove sono questi contribuenti il cui reddito imponibile supera i cento milioni. Ella lo dovrebbe sapere, onorevole ministro. Qualcuno lo conosciamo anche noi. Vedremo di scoprirli.

Ma questi sono i contorni. Poi viene il corpo del provvedimento. Il corpo è costituito dall'elevazione, per le categorie *C-1* e *C-2*, delle aliquote: dall'8 al 10 per cento per i redditi eccedenti i 4 milioni, dall'8 al 12 per cento per quelli eccedenti i 10 milioni, dall'8 al 15 per cento per i redditi eccedenti i 20 milioni, sempre ragguagliati ad anno.

Le prime due modifiche in ordine alle categorie *A* e *B* sono un contorno evanescente. Esse colpiscono infatti i redditi che concorrono in maniera irrisoria a formare i gettiti complessivi dell'imposta di ricchezza mobile. Nel 1958-59 il concorso dei redditi di categoria *A* sul complesso dei redditi fu del 3,97 per cento; il 30 per cento fu rappresentato da quelli di categoria *B* (sarebbe interessante sapere in qual misura vi concorrano i contribuenti con più di cento milioni di reddito imponibile) e il 66 per cento fu formato da redditi provenienti dalle categorie *C-1 e C-2*, cioè dal reddito (se così si può chiamare) derivante da tutto il lavoro subordinato dei milioni di operai e impiegati che effettivamente pagano perché sulla busta-paga non c'è evasione, e dai ceti medi della produzione e del commercio di minore dimensione.

Secondo un calcolo del gettito dell'esercizio 1958-59 (è l'unico che si conosca, ma altri saranno segretamente noti agli uffici del Ministero delle finanze), su un gettito di 400 miliardi, quale fu il gettito di allora in base al concorso degli imponibili, si è visto che il gettito per i gruppi di categoria *C* è il 69 per cento di quello totale, e anche oggi questo gettito tende ad aumentare. Ella, onorevole ministro, ha detto in Commissione che il 60 per cento del reddito nazionale è costituito da redditi di lavoro, stipendi e salari. Quindi anche da questi redditi si preleva il massimo di gettito tributario, con la differenza che su questi redditi si preleva con un rastrello

molto fitto (come si dice da noi nelle campagne toscane) cui non sfugge niente: ed è molto fitto anche perché vi è una quota esente molto bassa di 20 mila lire al mese; qui i denti del rastrello quasi si toccano. Per i redditi delle categorie *A* e *B* sono invece molto larghi.

Dai « libri bianchi » del contribuenti per compartimento pubblicati dal suo Ministero, onorevole Tremelloni, si rileva che vi sono contribuenti che hanno presentato denunce per un milione e 300 mila lire, ai quali sono seguiti accertamenti per 90-95 milioni, naturalmente contestati. Ella dice che quei redditi devono concorrere in maggiore misura.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Il lavoro dipendente dà il 33 per cento del gettito su un imponibile del 66 per cento.

RAFFAELLI. Ho i dati del Ministero. Vi è una sperequazione ai danni delle categorie *C-1 e C-2*. Salari e stipendi, inadeguati ad un tenore di vita dignitoso, sono colpiti inesorabilmente da queste imposte senza possibilità di evasione e senza elasticità di accertamento, con la sola detrazione di 240 mila lire all'anno. Dove sono, invece, i redditi al di sopra dei cento milioni sui quali applicare la maggiorazione dell'aliquota?

Per quanto riguarda il Piemonte, con l'aggiunta della Val d'Aosta, secondo il volume pubblicato dal Ministero, abbiamo 151 redditi al di sopra dei cento milioni, che per i tre quarti sono contestati. In Toscana e in Umbria (che comprendono dieci province, esclusa Massa Carrara che fa capo a Genova) ve ne sono 36, per la maggior parte contestati.

È evidente, dunque, che la sostanza del provvedimento sulla ricchezza mobile è costituita dal prelievo sui redditi delle categorie *C-1* e *C-2*, riguardanti i salari, gli stipendi, le attività artigianali, professionali e commerciali, cioè il ceto medio. I quattro quinti del maggior gettito sarà dato da queste categorie.

Noi non siamo contrari al provvedimento. Il principio di applicare una aliquota più incisiva ai redditi superiori ai 4 milioni non è da respingere, alla condizione di esigere dagli altri redditi sottoposti ad aliquota *A* o *B* quello che devono dare. Ma qui si arriverà al punto che con l'aliquota elevata al 15 per cento, applicata sullo stipendio, le gratifiche e così via, si farà pagare a dirigenti, funzionari e impiegati di azienda un'imposta maggiore di quella gravante sui loro padroni.

In ogni modo questo disegno di legge funge, come ho detto, da contorno, perché non scalfisce i grossi profitti e non colpisce i redditi al di sopra dei cento milioni (dal momento che redditi di questo genere non ve ne sono, giacché non vengono accertati). Si tratta di un'evasione massiccia che sulla base di una indagine per campione *Il Giorno* calcolava in 22 miliardi annui per la sola ricchezza mobile, ma che si deve ritenere assai più elevata. L'aumento dell'aliquota, insomma, è compensato da un'evasione larga, totale o parziale; il nuovo provvedimento, anzi, accentuerà la tendenza all'evasione o all'estenuante contenzioso che, per effetto della svalutazione, si è risolto in un grave danno per l'erario. I ricorsi hanno rappresentato un ottimo mezzo (permesso solo ai grandi contribuenti, perché essi possono instaurare tale contenzioso con speranza di successo almeno parziale) per ridurre, talvolta considerevolmente, il prelievo tributario. Vi sono, onorevole ministro, grosse partite del 1955 per le quali la decisione si avrà soltanto nel 1965.

Quanti sono, onorevole ministro, i redditi al di sopra dei cento milioni? Ella ce lo dirà. Possiamo però affermare fin da ora che per questi grossi contribuenti il provvedimento non avrà alcuna pratica efficacia, mentre saranno chiamati a sopportare il nuovo onere soprattutto i contribuenti delle categorie *C-1* e *C-2*.

Insieme con il disegno di legge che aumenta le aliquote dell'imposta di ricchezza mobile (e al quale, come ho detto, non siamo contrari in linea di principio), il Governo ne ha presentato un altro per la istituzione di un'addizionale fissa del 10 per cento per un triennio sulla complementare, applicata sui redditi superiori ai 10 milioni.

Anche a questo riguardo, onorevoli colleghi, il discorso è assai complesso. L'imposta complementare sul reddito è l'unica realmente progressiva del nostro sistema tributario e non si può affermare che non abbia aliquote elevate, almeno per certi scaglioni di reddito, ove si pensi che i redditi superiori ai 500 milioni vengono colpiti con aliquota d'imposta del 65 per cento. In sede teorica (e soltanto in essa, perché in pratica redditi così elevati non vengono accertati) l'aliquota è stata criticata perché, si è detto, equivarrebbe ad una confisca. In effetti se all'aliquota del 65 per cento si aggiungono le addizionali non vi è dubbio che l'imposta sia quasi confiscatrice. Ma si tratta di una critica a vuoto, perché in realtà non si confisca niente. Si contano sulle dita di due mani i contribuenti che abbiano avuto accertato un reddito superiore ai 500 milioni e credo non si contino per nulla quelli che lo abbiano dichiarato e comunque

quelli che abbiano effettivamente pagato l'imposta su tale reddito.

Il problema da affrontare, dinanzi ad una simile addizionale, è quello dell'evasione, non già quello delle aliquote di imposta. Volete istituire un'addizionale, signori del Governo? Mettetela: è la via più semplice. Ernesto Rossi la chiamerà poi una « imposta sull'aria fritta », e avrà ragione perché non avrà alcuna incidenza reale. Il problema da risolvere è quello del mancato gettito dell'imposta e dunque di una seria lotta contro le evasioni.

Sul gettito di questa imposta si discute fra gli economisti già da prima del 1955. La discussione la aprì il professore Costantino Bresciani Turroni il quale, prendendo come base i redditi del 1955, formulò una previsione di gettito di 250 miliardi, mentre se ne incassarono 65. Nell'ultimo decennio il reddito nazionale è all'incirca raddoppiato e il gettito dell'imposta arriva appena a 115 miliardi. Ora, applicare un'addizionale pura e semplice su una imposta evanescente equivale a rivolgere un appello a vuoto ad una macchina fiscale che in queste condizioni non è in grado di portare più soldi all'erario. Tanto è vero che il gettito previsto di questa addizionale si aggira sui 4 miliardi ragguagliato ad anno, ma esso si diluirà in un lungo periodo di tempo a causa del lungo contenzioso che sarà certamente instaurato dai maggiori contribuenti.

Nell'esercizio finanziario 1963-64 è previsto un gettito di 115 miliardi circa per l'imposta complementare; il 65 per cento di questa cifra è dato dai contribuenti minori, al di sotto dei 10 milioni, se è vero che l'addizionale del 10 per cento sull'imposta complementare progressiva fornirà 4 miliardi. Questo vuol dire che dinanzi ad un'imposta complementare progressiva avente aliquote elevate in alto e rapportabili a livello di redditi inferiori ai 10 milioni ragguagliati ad anno, i ricchi sfuggono, poiché vi concorrono per circa il 40 per cento, a partire da imponibili di 10 milioni, cioè dai meno poveri fino ai grandi ricchi.

Secondo il famoso libro del Ministero delle finanze di cui ho parlato prima, nel compartimento tributario del Lazio, che comprende anche la Sardegna e parte dell'Abruzzo, vi sono 94 persone aventi un reddito accertato, agli effetti della complementare, al di sopra dei 50 milioni; sarebbero soltanto 7 se si tenesse conto della dichiarazione. Al di sopra dei 500 milioni ve ne è uno, però contestato. Di 94 contribuenti a cui è stato fatto l'accertamento, 9 l'hanno definito e 85 hanno contestato. Nel compartimento tributario Piemonte-Valle d'Aosta vi sono 148 persone aventi un reddito al di sopra dei 50 milioni; ve ne è uno al di sopra dei 500 milioni, ma contestato. Il 90 per cento dei 14 contribuenti hanno interposto ricorso. A Torino, una delle capitali del cosiddetto, per loro, « miracolo economico », si hanno 161 dichiarazioni di reddito oltre 10 milioni. In Toscana e in Umbria, con un reddito oltre i 50 milioni vi sono 19 persone; non ve n'è alcuna che raggiunga i 500 milioni. A Bari, vi sono 15 persone con un reddito di oltre 10 milioni di lire.

Per quanto concerne Milano, il quadro non è comparativamente migliore, anche se il numero delle persone aventi un reddito elevato è maggiore. Ma il quotidiano *Il Giorno* due anni fa, facendo il confronto per quella città fra i redditi odierni e quelli di 50 anni fa poteva ricavare questo titolo: « Milano impoverisce ». Vi erano, a moneta contante, redditi più alti nel 1906 rispetto al 1956.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Può darsi che questo si verifichi per certi scaglioni.

RAFFAELLI. Qui si parla delle punte dei redditi più alti. Si trattava di alcuni anni fa, e *Il Giorno* arrivava a questa conclusione: i ricchi di Milano si sono impoveriti rispetto al 1906 e sono diminuiti di numero! Effettivamente quell'articolo fece riflettere: dove sono i ricchi capitani d'industria, i grossi percettori delle rendite fondiarie?

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Perché non ci date voi gli elenchi?

RAFFAELLI. Questa interruzione l'aspettavo, era nell'aria. Signor ministro, gli elenchi non si faranno mai nel buio di uffici fiscali male attrezzati, con personale male pagato; per gli elenchi ci vuole un sistema democratico nell'accertamento. Instauriamo consigli tributari a livello comunale, a livello distrettuale, a livello centrale; consigli elettivi con rappresentanza proporzionale di tutte le categorie, sottoposti al pubblico controllo. Instauriamo un dibattito pubblico permanente sull'argomento.

Tutte le volte che in Commissione si avvia un discorso su questo argomento, l'onorevole Pella dice: « Io l'avrei un rimedio: bisognerebbe avere, paese per paese, l'elenco dei contribuenti e dei tributi, pubblicarlo sulle cronache locali dei giornali. Allora tutti resterebbero colpiti ». L'onorevole Pella è uomo troppo intelligente per capire che questa non è la via, perché senza mezzi, senza la partecipazione democratica, senza introdurre la democrazia in questo settore vitale del reperimento dei mezzi finanziari, ci troveremo sem-

pre allo stesso punto; gli elenchi possono avere pubblicità ma non susciteranno mai un dibattito, un interesse, una partecipazione responsabile delle masse lavoratrici, che sono poi le protagoniste di questa battaglia, come di altre. Bisogna dare loro il potere di accertamento in tutte le fasi fino al contenzioso.

Non saremo noi a darvi quegli elenchi, se non con la forza che potremo esprimere a livello di quei consigli tributari elettivi che devono sorgere. Gli elenchi verranno fuori da un concorso, da una partecipazione generale dei cittadini. È inutile, onorevole Tremelloni, che ella continui a dire che gli uffici fiscali fanno ogni sforzo. Se l'immagina lei gli uffici distrettuali di Torino o di Milano, davanti a 5-10 mila enti e società importanti, con altrettanti grossi fascicoli costituenti i bilanci sui quali si instaura un contraddittorio? Ritiene ella che, nonostante l'impegno encomiabile dei propri funzionari, tuttavia costretti a lavorare nelle condizioni che conosciamo, lo Stato sia nelle condizioni di poter contestare i bilanci degli imperi economici che si sono costituiti? Potrei riferirmi alla Fiat ed anche ad altre aziende. L'amministratore delegato della Edison ha concordato la complementare per una cifra di 23 milioni l'anno. Come fa quell'ufficio distrettuale a capire i legami, i segreti fili di una ragnatela che vede l'ingegnere De Biasi al centro di uno degli imperi economici più colossali e più complessi d'Italia?

Né può dirsi che questo risultato derivi da acquiescenza o peggio da corruzione; mi guarderei bene dall'affermare una simile cosa. Ma questi sono i risultati. La realtà è che la macchina fiscale e il sistema tributario sono capaci di colpire al centesimo il contribuente minore, capaci di colpire i consumi e i consumatori, capaci di arrotondare l'imposta generale sull'entrata (vi sono ora nuovi sostenitori di una teoria secondo cui l'imposta indiretta, essendo quella che costa meno come esazione, è quella più economica), così come sono incapaci di individuare, perseguire, colpire giustamente i profitti, le ricchezze, le rendite, le variazioni patrimoniali aziendali e individuali.

Ora, il provvedimento sull'addizionale si adagia su questa situazione; la legittima, non va verso la necessità di modificarla né il Parlamento è messo a conoscenza della complessità di questo argomento.

La Commissione ministeriale per lo studio della riforma tributaria, presieduta dal professore Cosciani, ha fatto affermazioni molto importanti, ma il Ministero non ha ancora pubblicato il rapporto generale sullo stato dei lavori di tale commissione.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze.* Non esiste un rapporto generale.

RAFFAELLI. Allora, pubblichi tutti gli atti.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze.* Tutti gli atti consistono unicamente in singole monografie, e i risultati complessivi sono stati pubblicati a cura del professor Cosciani.

RAFFAELLI. Una volta, onorevole Tremelloni, lo stato dei lavori complessivi c'era. Se oggi non esiste un rapporto generale sullo stato dei lavori, pubblichi quello che c'è, oppure informi il Parlamento delle conclusioni che ne trae il Ministero. Se il professor Cosciani ha detto che la commissione è stata unanime nel ritenere che « la riserva fiscale in Italia costituita da evasioni ed esenzioni è di dimensioni tali da assicurare ogni elasticità delle entrate fiscali senza ricorrere ad altri inasprimenti fiscali, ma, anzi, riducendo le aliquote », è evidente che, per giungere a queste conclusioni, il professor Cosciani e gli altri membri della commissione avranno fatto indagini e rilievi, avranno espresso un giudizio sul funzionamento degli uffici.

Ecco perché sono preoccupato e denuncio il silenzio come una scelta politica operata dal Ministero.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze.* Ripeto: tutto quello che si poteva pubblicare è stato pubblicato.

RAFFAELLI. Così, le cose cambiano. Un anno e mezzo fa, discutendosi in Commissione il bilancio, ella disse che, intanto, era stata pubblicata la memoria Cosciani e che si sarebbe poi pubblicato, appena pronto, anche il rapporto complessivo sullo stato dei lavori di quella commissione.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze.* Un anno e mezzo fa ero ministro del tesoro e quindi è difficile che io possa aver detto queste cose.

RAFFAELLI. Esistono i verbali delle riunioni delle Commissioni che potremo consultare. A me pare che sia stato lei (se non è stato lei, fu il suo predecessore) a dire che la prima fase era costituita dalla memoria, opera personale dovuta alla diligenza del professor Cosciani, mentre per il rapporto – e la risposta fu data al nostro collega Giovanni Grilli – pregò di pazientare, perché era in corso di stampa e sarebbe stato pubblicato. Ora lei ci dice che non c'è mai stato un rapporto generale.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze.* Non c'è un rapporto generale.

RAFFAELLI. Allora riferisca sullo stato dei lavori alla Commissione finanze della Camera o, se vuole, all'altro ramo del Parlamento, affinché il Parlamento stesso prenda coscienza della posizione del Governo sulle conclusioni o sulle mancate conclusioni, comunque, dei lavori di questa commissione che ancora una volta pensate di far rimanere avvolti nel mistero, chiusi nel dimenticatoio – così come è avvenuto per altre commissioni, per altri dati essenziali – dinanzi agli organi legislativi e all'opinione politica del paese. E così la riforma tributaria si allontana e vengono avanti invece misure di controriforma come quelle che avete approvato relative alla cedolare, all'importa fondiaria, all'imposta di bollo, misure di controriforma nelle quali è stato inserito un robusto disegno di legge, quello sull'I.G.E.

I disegni di legge in esame oggi costituiscono un contorno del tutto marginale. Tuttavia mantengono il loro falso scopo, quello di copertura di una politica tributaria conservatrice che non si vuol cambiare.

Nel programma del Governo di centro-sinistra illustrato dal vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni si è parlato di riforma tributaria, di innovazioni nel sistema tributario, e si è detto che questa riforma e queste innovazioni non devono avere come obiettivo l'aumento delle tasse ma misure di estremo rigore e vigore contro le esenzioni e le evasioni fiscali. Esse saranno, disse l'onorevole Nenni nel 1963, un banco di prova per la partecipazione socialista al governo. Ma in effetti il banco di prova ha fallito lo scopo perché sono venuti avanti provvedimenti come l'abbandono della cedolare, la eliminazione dell'imposta sui fissati bollati, ecc. Poi è arrivato quello sull'I.G.E., con il contorno dei provvedimenti oggi al nostro esame.

In sostanza, si percorre la via classica che è la più distante, la più antitetica rispetto a quella delle riforme. Si obietta che esiste uno stato di necessità e che pertanto la congiuntura deve essere superata prima di potere affrontare le riforme. I compagni socialisti negano questa scissione tra misure immediate e misure a lungo termine. Ma i fatti hanno travolto e continuano a travolgere anche le residue illusioni. L'insieme di questi provvedimenti è la prova definitiva dell'incapacità di questo Governo di muoversi all'altezza dei problemi di fondo posti dalla congiuntura, da questo ciclo economico e dalle cause che lo hanno generato, cause che, se non saranno rimosse, rafforzeranno l'apparato economico dominato dai gruppi monopolistici su nuove basi, su nuovi equilibri che questi vanno organizzando e scegliendo da loro stessi, senza l'intervento pubblico, dai quali più gravi momenti congiunturali economici e politici potranno nascere.

Misure di intervento immediato nel campo tributario sono possibili per colpire, individuare e ricercare le zone di evasione, per migliorare l'apparato tributario dello Stato, per risolvere in modo democratico il processo dell'individuazione, dell'accertamento e del contenzioso, per ottenere la partecipazione dei cittadini, come vuole la Costituzione, in proporzione ai loro mezzi, alle spese della collettività nazionale.

In questo modo va vista e avviata la riforma tributaria e non aumentando l'I.G.E., distruggendo la cedolare o prendendo altre misure con la scusa dell'esistenza della congiuntura. Credo che questo sia un gioco che non illude più alcuno e non sodisfa più neppure le stesse forze che stanno dietro il partito socialista e certi settori della democrazia cristiana. Occorre riformare, e subito, almeno alcune fasi: quelle del contenzioso e dell'accertamento. Occorre adottare nuovi strumenti democratici di giustizia tributaria per rendere operante la partecipazione responsabile dei cittadini all'esercizio del potere tributario.

Occorre togliere la complessa materia tributaria dal buio polveroso di uffici inadeguati e di una burocrazia anonima, volenterosa ma insufficiente, e non guidata al raggiungimento di questi scopi, tenuta in condizioni difficili e senza strumenti idonei. Occorre portare tutto questo alla luce del sole utilizzando istituti che già esistono nella vita politica del nostro paese. Vi sono i comuni che hanno già potestà tributaria. Se guardiamo il rapporto fra la complementare e l'imposta di famiglia, ci accorgiamo come quest'ultima che ha un'aliquota troncata al 12 per cento su redditi di 12 milioni (e che quindi rispetto alla prima rappresenta una specie di coltello senza punta) dà un gettito quasi uguale a quello della complementare che ha una dilatazione di aliquote fino al 65 per cento per redditi imponibili di 500 milioni all'anno e che la critica di destra ci dice essere confiscatrici. Nonostante questo suo carattere progressivo generale l'imposta complementare dà un gettito quando poco al di sopra, quando eguale all'imposta di famiglia. È un esempio dal quale si potrebbe attingere una sana esperienza di amministrazione democratica di un tributo, tenendo anche conto del fatto che il volume del contenzioso relativo all'imposta di famiglia è molto minore di quello dell'imposta complementare.

Ella, onorevole ministro, aveva accennato, fra le misure immediate capaci di dare un aumento del gettito, capaci di dare una dimostrazione della vitalità della macchina fiscale, ad un riesame da compiere su 5 mila contribuenti oltre i 5 milioni scelti con il metodo del campione.

TREMELLONI, *Ministro delle finanze*. Non ho parlato di 5 mila contribuenti. Ad ogni modo l'accertamento a campione è stato iniziato.

RAFFAELLI. Giacché siamo in argomento, vorrei domandarle come questo accertamento a campione sia stato dislocato e quali insegnamenti se ne vogliono trarre, ammesso che di questo stesso accertamento vi fosse bisogno.

In luogo di questo pacchetto di provvedimenti altre leve tributarie potevano essere manovrate: quella dell'imposta sulle società istituendo aliquote progressive o cambiando gli scaglioni, che sono quelli del 1958; quella di una imposta patrimoniale straordinaria anche tenue, che avrebbe dato un risultato ed avrebbe avuto un senso politico; quella di un rilievo straordinario delle grandi partite per vedere se l'accertamento corrisponda alla consistenza economica ed altre misure orientate in una certa direzione.

Al contrario, l'asse di questi provvedimenti è dato da un prelievo massiccio, aggiuntivo alla più pesante imposta indiretta sui consumi e sulla circolazione delle merci, capace di essere un moltiplicatore violento sull'alto e crescente indice del costo della vita, con un contorno di provvedimenti, taluni dei quali innocui per i titolari di alti redditi, talaltri di buona volontà ma irrilevanti, come quello sui fabbricati di lusso, che può essere tributariamente giusto ma che non ha una apprezzabile rilevanza dal punto di vista contributivo.

Noi siamo chiamati in questo momento ad esprimere il nostro giudizio su tre di questi disegni di legge. Il quarto aleggia su questa discussione ma è fermo al Senato, tra la tenacia vostra a portarlo avanti e la nostra responsabilità e decisione intese a far rispettare il voto contrario che è già stato pronunziato dal Senato su quel provvedimento.

Il nostro gruppo con le considerazioni che ho svolto vota a favore di questi provvedimenti, pur ripetendo che essi non hanno rilevanza alcuna nell'attuale momento economico, vota a favore perché non vuole opporsi almeno in linea di principio a reperire qualche lira dai contribuenti maggiori della complementare, o della ricchezza mobile o dai proprietari delle case di lusso. Ma vogliamo affermare che si tratta di misure che obbediscono più alla demagogia che all'esigenza reale, da voi trascurata, di introdurre giuste riforme nell'ambito del sistema tributario. Ma una riforma si fa con una volontà politica, si fa con uno sforzo, si fa con una lotta, col sostegno di forze politiche che combattano per il rinnovamento della società. Certo non è questo Governo che può occuparsi di riforme; è un Governo che non ha questa volontà, non ha questa forza, direi che non ha più nemmeno la sua maggioranza: è naufragata al Senato ed è difficile che possa rimetterla insieme. È soprattutto un Governo che non vuole e non può affrontare alcuna misura riformatrice, è un Governo che sa rinviare, la cui esistenza si trascina di tappa in tappa. Ora vi è il traguardo delle elezioni amministrative, per cui non si fa più niente; poi vi sarà il bilancio, vi sarà qualche altra cosa, quindi si vedrà cos'altro rinviare se per avventura rimanesse in vita.

In tali condizioni, onorevoli colleghi, questo Governo è una barriera, un ostacolo per affrontare le riforme; a nostro giudizio e non solo nostro, è l'ostacolo principale per affrontare la riforma tributaria, rimanendo all'argomento di oggi. Si parlava stamane di programmazione. L'onorevole Scricciolo ha affermato, con parole alate, che vi è una contropartita a questo pacchetto di provvedimenti, costituita dalla programmazione economica, dalla legge urbanistica, dalle leggi regionali, dallo statuto dei lavoratori: sembrava che ci credesse pure lui!

Una voce all'estrema sinistra. Sono fantasmi!

RAFFAELLI. Ci vorrebbe un sonetto del Trilussa per definire la situazione.

Ma queste parole alate non coprono il vuoto e l'inerzia di questo Governo. Di quale programmazione parlava l'onorevole Scricciolo, stamane: forse di quella il cui progetto doveva essere già stato presentato al Parlamento in questo semestre per divenire operante nel gennaio 1965? L'onorevole Scricciolo ha guardato il calendario? Siamo alla metà di ottobre, sono in vista le elezioni, amministrative dovremo discutere il bilancio, è prossimo dicembre con l'interruzione inevitabile della vita politica: di quale primo gennaio ci vuol parlare? Ma poi ha guardato l'*iter* stabilito dall'onorevole Moro? Consultazioni, una riunione ogni mese o ogni mese e mezzo della Commissione per la programmazione economica, pareri i più larghi possibili, e poi bisogna mandare tutto al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro e poi al Consiglio dei ministri; se

vi sono osservazioni, tutto ritorna alla Commissione per la programmazione, e via di seguito... La fiducia ci vuole, l'ottimismo anche, ma la sua fiducia e il suo ottimismo, onorevole Scricciolo, non possono cambiare il volto reale dei fatti.

Non basta. Di quel programma elaborato dall'onorevole Giolitti, che fu uno sforzo da lui compiuto e che raccoglie una parte – pur respingendo altre proposte – di quanto si era andato elaborando nel corpo vivo delle forze che vogliono la programmazione, che si battono per essa, si dice che si terrà conto come di un contributo di studio ! Dunque l'elaborato del ministro del bilancio e della programmazione del Governo precedente, che ha lasciato il Ministero del bilancio perché aveva – ora si comprende – buone ragioni per farlo, dal Governo attuale, che rimane lo stesso dal punto di vista della continuità, che è di centro-sinistra come prima, viene considerato come un semplice contributo di studio !

Ma questo Governo non durerà tanto da poter seguire l'inizio del processo di programmazione, perché vive in uno stato di confusione, di paralisi, per ragioni esterne, rimane in piedi, si difende per non aprire nel suo seno la crisi. Ma la confusione va sciolta con il coraggio di dichiarare il fallimento, che i fatti hanno già messo in luce, di una politica che è esistita soltanto nelle affermazioni, mentre nei fatti, all'opposto, attraverso questo Governo, si è sviluppata la manovra delle forze che vogliono cambiare e stanno cambiando l'equilibrio del loro potere, che organizzano e rafforzano i loro centri e strumenti di potere.

Per quanto riguarda questi provvedimenti, il nostro voto favorevole rafforzerà la nostra opposizione a quello che è l'architrave che con tanta insistenza vi proponete di portare avanti: l'aumento dell'imposta generale sull'entrata. La nostra azione di critica e di opposizione serrata a taluni dei più gravi provvedimenti è rivolta a collegarci a tutte le forze che si muovono nella presente situazione per un cambiamento di indirizzi politici, per mettere insieme una maggioranza diversa in cui si ritrovino e possono contare chi rappresenta le esigenze sempre più diffuse nelle masse lavoratrici, in crescenti strati del popolo italiano, per una diversa politica, per una politica democratica anche nel campo tributario e per un Governo che sia espressione di queste esigenze ed abbia il sostegno delle forze che nella società italiana vi sono, per affrontare e la riforma tributaria e le misure di riforma dell'economia italiana ed una svolta seria per fare una politica aderente agli interessi nazionali di cui la classe operaia, le masse lavoratrici sono l'espressione. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cuttitta. Ne ha facoltà.

CUTTITTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi soffermerò sui due disegni di legge nn. 1673 e 1674, ma limiterò il mio breve intervento ad alcune osservazioni sul disegno di legge n. 1672 relativo all'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie e sul disegno di legge n. 1675 relativo alla istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso.

Quanto al primo, dichiaro subito che è un provvedimento accettabilissimo, non tanto per il sollievo che potrà portare ai lavoratori e ai datori di lavoro questo piccolo contributo rispetto alle forti somme che soprattutto i datori di lavoro pagano per oneri assistenziali e previdenziali, quanto perché è un indice di buona volontà da parte del Governo, che dimostra così di aver portato la sua attenzione su questo gravissimo problema. Sappiamo tutti che sul costo della produzione incide sensibilmente il costo dei salari e che il costo dei salari è enormemente aumentato per il peso dei contributi assicurativi e previdenziali. Si pensi che questi contributi, per i quali l'Italia ha un triste primato, raggiungono ben il 67 per cento della paga del lavoratore: una cosa enorme, incredibile. Su mille lire che l'imprenditore corrisponde al suo operaio ne paga quasi 700 per contribuzioni varie ! Assumendosi lo Stato il 2,88 per cento delle contribuzioni che dovrebbero andare a carico degli imprenditori, il sollievo di cui essi potranno beneficiare rappresenta una goccia d'acqua rispetto agli oltre duemila miliardi che pagano ai vari istituti assistenziali e previdenziali ogni anno sui salari dei loro dipendenti.

Quindi, il problema per questa strada può non trovare una adeguata soluzione perché sarà molto difficile che lo Stato possa domani assumere in proprio tutti gli oneri per contributi previdenziali e assistenziali, che importerebbero una spesa di oltre duemila miliardi di lire all'anno. Conviene perciò cercare di indagare sul perché in Italia i contributi hanno raggiunto una misura così sproporzionata rispetto ad altre nazioni e studiare la possibilità di ridurne la portata. In Germania questi contributi non arrivano al 35 per cento mentre in Italia siamo al doppio. Qualcosa che non va ci deve pur essere.

Io credo che i rimedi bisogna cercarli e trovarli nell'organizzazione che si sono data gli enti cui è devoluta l'opera di assistenza e di previdenza dei lavoratori. Per conto mio osservo che questi enti lavorano divisi in compartimenti stagni: vi è l'ente che si occupa delle malattie, l'ente che si occupa degli infortuni sul lavoro, l'ente che si occupa delle malattie e della pensione ai lavoratori (I.N.P.S.). Penso che il problema meriti un profondo studio che dovrebbe concretarsi probabilmente nell'unificazione di tutti questi servizi assistenziali e previdenziali, e quindi nella migliore utilizzazione del personale, cui si dovrebbe corrispondere una retribuzione adeguata a quella degli impiegati dello Stato. Non si vede infatti perché un funzionario della Previdenza sociale debba percepire, a parita di qualifica e di lavoro, uno stipendio di circa una volta e mezza (e forse più) di quello del pari grado dipendente statale.

Sono enti pubblici, che amministrano pubblico denaro sotto il controllo dello Stato, e nell'ambito della legge. Non si capisce perché debbano poter agire con tanta indipendenza fino a giungere all'assurdo d'un direttore generale della Previdenza sociale che va in pensione con una buonuscita di 81 milioni di lire e con una pensione mensile di 800 mila lire. E i direttori generali del Ministero della difesa, del Ministero del lavoro, del Ministero dei lavori pubblici, degli altri ministeri, che cosa sono? Sono forse delle nullità? Non spendono essi generosamente tutta la loro esistenza al servizio dello Stato, portando in tutta la loro attività tesori di esperienza e di buona volontà? Perché si deve tollerare una differenza così enorme fra il loro trattamento economico e di quiescenza e quello dei loro colleghi pari grado in servizio negli enti di previdenza e assistenza? Questo significa sprecare il denaro! Ecco dove vanno a finire i contributi del 67 per cento che si impongono ai datori di lavoro!

Gli impiegati della Previdenza sociale godono di tre mensilità annue in più dello stipendio e godono di una pensione pari all'ultima retribuzione percepita in servizio, mentre gli impiegati dello Stato ne hanno una e striminzita che non raggiunge i sette decimi dell'ultimo stipendio. Perché questa differenza?

Ritengo che in questo campo, ci sia molto da rivedere per realizzare notevolissime economie e ridurre il costo di funzionamento degli enti di assistenza e previdenza.

In complesso si calcola che essi cumulano un'entrata annua che supera i duemila miliardi! Ne hanno tanti di quattrini; ne ha tanti l'Istituto della previdenza sociale da potersi permettere la sorprendente prodigalità di regalare all'I.R.I. ben 50 miliardi sotto forma di obbligazioni come è accaduto lo scorso mese.

Il problema degli enti di assistenza e di previdenza va affrontato con molto coraggio in senso rivoluzionario. Tutta la loro organizzazione deve essere riveduta e ricostruita su altre basi in senso unitario. Se non si farà questo non si farà nulla!

Passo all'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso. Per non lasciarmi andare alla fantasia e stare all'argomento ho raccolto dalle relazioni presentate al Senato e alla Camera le più salienti proposizioni sulle quali credo di poter dire la mia debole opinione.

Una proposizione del relatore senatore Pecoraro è questa: « Scopo principale di questa legge è quello di richiamare il settore delle costruzioni edilizie a criteri di austerità in armonia con i propositi ripetutamente espressi e specificamente con la dichiarazione programmatica del Presidente del Consiglio all'atto della presentazione del Governo alla Camera dei deputati e al Senato della Repubblica ».

Ora, domando per quale motivo si vuole introdurre l'austerità nel campo delle costruzioni edilizie. Chi si danneggia con la costruzione edilizia così detta di lusso? Quali interessi vengono offesi e calpestati da questa edilizia? Nessuno! La collettività non ha alcun interesse acché spariscano le costruzioni di lusso.

Se si osservano le caratteristiche dell'alloggio cosiddetto di lusso, quali risultano dalle leggi in vigore vi è da rimanere veramente perplessi. Ne ricordo qualcuna. È caratteristica di lusso l'ascensore in un fabbricato avente meno di quattro piani. Dunque, in un fabbricato di tre piani non si deve installare l'ascensore, perché altrimenti diventa di lusso! Questa classificazione è veramente arbitraria! Ricordo di essermi interessato per fare avere un alloggio popolare a un invalido di guerra nella città di Palermo. Gli avevano assegnato un appartamento al terzo piano di un fabbricato popolare, quindi senza ascensore, ed egli fu costretto a non accettarlo perché l'infermità di cuore gli rendeva faticoso accedervi. L'istituto case popolari provvide ad assegnargliene in cambio uno al primo piano e la cosa ebbe rimedio. Ora mi domando: non può capitare un caso analogo in un fabbricato di civile abitazione? Come si può dire

che sia caratteristica di lusso l'ascensore se esso è costituito da tre piani?

Altra caratteristica di lusso è l'impianto speciale di acqua calda per uso domestico. Io dico che si tratta di una esigenza igienica che bisognerebbe incoraggiare e non ostacolare per legge. Anche questa è una aberrazione!

Altra caratteristica di lusso è costituita dai vani che superano i venticinque metri quadrati. Si dimentica che nelle case moderne è invalsa l'abitudine, proprio per guadagnare spazio, di riunire in una sola stanza il salotto e il soggiorno, lo studio e il salotto, la sala da pranzo e il salotto. E questo avviene quasi sempre in appartamenti modestissimi. Ma la vostra legge considera ciò una manifestazione di lusso! Se esiste un tramezzo che divide salotto e sala da pranzo, il lusso scompare! Questo significa ragionare con i piedi, non con la testa.

Altra caratteristica di lusso è l'impianto di condizionamento dell'aria, indipendente dall'impianto di riscaldamento. Guardate un po'! Una persona deve morire dal caldo, perché se mette un condizionatore d'aria la sua casa diventa di lusso! Scherziamo o diciamo sul serio?

Altra caratteristica di lusso: la superficie della stanza da bagno non deve superare i 7 metri quadrati.

Guardate, onorevoli colleghi, che un bagno di otto metri quadrati ossia di due metri per quattro è appena sufficiente a contenere tutti gli accessori necessari (bagno, *bidet*, lavabo e vasone). Come si fa a sostenere che si tratti di un bagno di lusso, perché la sua superficie supera i 7 metri quadrati? Questo, ripeto, è ragionare con i piedi, non con la testa!

Veniamo poi agli altri requisiti. Sono considerate di lusso le abitazioni con pavimenti di marmo, rivestimenti di pareti con stoffe, carta dorata o argentata, soffitti a cassettoni, oppure decorati con stucchi o dipinti a mano. È di lusso, inoltre, un ingresso con infissi intagliati, intarsi, dorature e così via.

Possiamo anche ammettere che questo sia lusso, ma vediamo quali sono le conseguenze che deriveranno dal provvedimento, che lo colpisce con una forte supertassa. Le conseguenze che deriveranno quando saranno aboliti questi abbellimenti, saranno quelle di mettere in crisi tutto un settore di artigianato specializzato in questo genere di lavori. Si mortificherà una gloriosa tradizione artigianale ed artistica. Quando nessuno vorrà più intagli, intarsi o pitture, cassettoni o gessi, dove troveranno lavoro le centinaia di migliaia di artigiani specializzati in questi lavori di abbellimento? Vi pare giusto, logico, mortificare il buon gusto di una bella abitazione per far piacere ai demagoghi, senza preoccuparci della crisi in cui gettiamo una vasta categoria di artigiani che tramandano di padre in figlio una nobile tradizione di lavoro artistico?

Si afferma che questa legge intende colpire particolarmente le persone agiate, ma vi è da domandarsi se sarà proprio così.

CANTALUPO. Si colpiscono le cave di marmo di Carrara, che stanno chiudendo. Ben 52 mila marmisti sono già disoccupati.

CUTTITTA. Giustissimo, onorevole Cantalupo. I lavoratori hanno di che ringraziare gli autori di questa legge demagogica, perché legiferando che il rivestimento di marmo rappresenta un lusso, le cave di marmo finiranno col cessare la loro attività ed avremo votato alla morte un'industria che costituiva fonte di produzione per il nostro paese e fonte di lavoro per le molte migliaia di operai che vi lavorano. Questa è davvero una pazzia suicida!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE RESTIVO

CUTTITTA. Altro scopo della legge, si afferma, è quello di colpire i redditi delle persone agiate che hanno acquistato appartamenti di lusso. A questo proposito va tenuto presente che vi sono appartamenti ora considerati di lusso ma che quando vennero acquistati erano abitazioni civili, di lusso non erano. Non so se vi rendiate conto della ingiustizia che si commette gravandoli ora con una imposta speciale del 20 per cento sul reddito cioè di un appartamento che non era di lusso. Anche se lo è divenuto successivamente e si trova ora compreso negli alloggi a fitto bloccato.

Il relatore alla Camera scrive poi: « Il provvedimento sottolinea concretamente la volontà di evitare, nella massima misura consentita, che i prelievi fiscali pesino esclusivamente sulle classi meno abbienti ». Questa affermazione non è esatta perché i prelievi fiscali gravano su tutti. La legislazione vigente si conforma al dettato costituzionale dell'articolo 53 che recita: « Tutti sono tenuti a concorrere alle spese pubbliche in ragione della loro capacità contributiva ». In applicazione di questo dettato, i possessori di case cosiddette di lusso o di case di altro tipo pagano in relazione al loro reddito. Gravando i primi di una supertassa veniamo meno all'osservanza del precetto costituzionale, perché si viene a determinare una sperequazione contributiva anticostituzionale.

Si legge ancora nella relazione: « L'indirizzarsi delle costruzioni dell'edilizia verso *standard* di lusso corrisponde ad un andamento artificioso del mercato » (artificioso: perché ?) « che prima o poi si ritorce in danno dell'attività imprenditoriale ».

Io questa preoccupazione per le sorti degli imprenditori non la sento; viceversa il relatore se ne fa carico, e dice che quest'attività si ripercuoterà a loro danno. È un ragionamento che io non riesco a comprendere: gli imprenditori edili costruiscono queste case che voi ora considerate di lusso, le pongono in vendita e trovano gli acquirenti. Facendo questo, essi danno impulso a tutta l'attività edilizia, creando fonti di lavoro per i muratori, i carpentieri, gli artigiani e per tutte le industrie che concorrono all'edilizia apprestando infissi, materiali igienici, elettrici. Come potete dirci che questa attività si ripercuoterà a loro danno ?

La legge che ci viene presentata ha un carattere spiccatamente demagogico; non apporta sensibili vantaggi all'erario, poiché è stato dichiarato che la somma che si spera di poter racimolare attraverso questa supertassa raggiungerà sì e no i 2 miliardi l'anno. Che cosa sono 2 miliardi rispetto a un bilancio di 7 mila miliardi ? Una cosa ridicola. Ecco dunque la demagogia: si prepara una legge per darla ad intendere ad un settore politico che vuole per forza fare della demagogia, per andare incontro ai desideri più smodati di sovvertimento.

Per 2 miliardi vale la pena di legiferare in questo campo, di disturbare un settore già così tormentato, ostacolando la costruzione di fabbricati decorosi ?

Perciò ho detto che si tratta di una legge spiccatamente demagogica: serve soltanto a scoraggiare quelle costruzioni che davano decoro alle nostre città, e ad aggravare la crisi edilizia dove i disoccupati si contano a centinaia di migliaia. Ogni epoca ci ha lasciato tracce indelebili del suo carattere anche attraverso le costruzioni edilizie, che rimangono a loro testimonianza. Con questa vostra legge non si costruiranno più bei palazzi: palazzo Farnese, palazzo Altieri, palazzo Barberini, villa Torlonia, la Ca' d'Oro di Venezia e mille altri edifici di cui Roma e tante altre città d'Italia vanno giustamente orgogliose. Edifici di tal genere non sorgeranno più, perché così vuole la vostra demagogia spinta fino al più incredibile parossismo.

Ai posteri noi lasceremo gli alveari e le conigliere di case povere e disadorne, a ricordo della nostra demagogia e della nostra miseria artistica, cui per altro fanno riscontro tante altre manifestazioni nel campo della pittura e della scultura, come ci è dato osservare nella Biennale di Venezia. Ho visitato quella esposizione e sono rimasto veramente esterrefatto nel vedere certe produzioni deteriori, sfrontate, che non si comprende come abbiano potuto trovare ospitalità in una mostra che ha avuto l'onore di essere inaugurata dal ministro della pubblica istruzione.

In questo campo bisogna fare piazza pulita di tutto. È una cosa ignobile e vergognosa ! Vi abbondano tele che non dicono niente, perché sono soltanto imbrattate. Vi figura financo uno straccio di iuta, sporco di rifiuti di mensa, di salsa, e di altra materia indefinita. Io mi domando come si possa essere così condiscendenti da permettere che una mostra biennale come quella di Venezia possa servire a denigrare la nostra arte fino a questo punto ! I nostri padri ci hanno lasciato ben altra eredità nel campo dell'arte. I nostri posteri, invece, avranno di che disprezzarci, onorevoli colleghi, grazie anche a leggi come questa che vi apprestate ad approvare, per mortificare, senza alcuna ragione, l'edilizia del nostro paese !

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Emilio Pucci. Ne ha facoltà.

PUCCI EMILIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, a seguito del magistrale intervento di questa mattina dell'amico onorevole Alpino, mi limiterò a trattare, oggi, l'oggetto del disegno di legge n. 1672, riguardante la fiscalizzazione degli oneri previdenziali.

Il problema degli oneri previdenziali, considerato in tutto il suo complesso, ivi compresa la grave questione della costituzione di un sistema adeguato di sicurezza sociale, è un problema di importanza capitale per il futuro del nostro paese. Uno studio anche superficiale della situazione negli altri paesi del mercato comune e dell'E.F.T.A. mostra chiaramente l'assurdità della situazione italiana. Gli oneri previdenziali in Italia incidono sul costo del lavoro in maniera esorbitante rispetto agli altri paesi, determinando sperequazioni non soltanto economiche, ma anche profondamente sociali. Si verifica così l'assurdo che, mentre il costo del lavoro in Italia, in senso assoluto, è oggi al livello di quello dei paesi più progrediti d'Europa, la paga effettivamente percepita dall'operaio, dall'impiegato o da un qualsiasi lavoratore dipendente è assai inferiore a quella che viene corrisposta negli altri paesi. Le conseguenze sono di vario ordine, tutte egualmente gravi, tutte egualmente condannabili.

In primo luogo, una massa considerevole di redditi di lavoro, invece di affluire nelle tasche dei lavoratori, finisce in possesso di enti previdenziali gestiti in maniera antieconomica, che annullano, con il loro costo, i benefici derivanti dalle imprese ben gestite, da cui questi mezzi provengono.

Si rende impossibile, in secondo luogo, al lavoratore di effettuare quel risparmio che, oltre ad essere un diritto morale, è alla base stessa della espansione e del progresso della economia.

Si provoca, infine, in un mondo che grazie a Dio è libero, una corrente di emigrazione di lavoro qualificato verso quei paesi ben regolati dove il lavoro è meglio retribuito. I 500 mila lavoratori italiani in Svizzera, i lavoratori italiani in Germania, in Belgio, in Olanda, in Francia, in Inghilterra e negli altri paesi di Europa sono la viva esemplificazione di questo deplorevole stato di cose.

Si è parlato e si parla tanto di riforme qualificanti, di riforme di struttura: ebbene, confesso che mi sorprende molto che un Governo che si classifica di centro-sinistra non abbia mai pensato a iscrivere al primo posto del suo programma una riforma completa e seria della questione degli oneri previdenziali. Il livello di tali oneri, attualmente, anche facendo astrazione dal fatto che essi non servono a realizzare un sistema di sicurezza sociale, non si può definire che vessatorio: si tratta di un livello tale che – è bene dirlo – può essere unicamente classificato come un sistema organizzato di sfruttamento delle forze del lavoro.

La questione presenta aspetti talmente singolari che lasciano addirittura perplessi. Negli ultimi trenta mesi vi è stata una spinta salariale assai accentuata. Ebbene, ogni nuovo aumento di salario si è risolto in un aumento equivalente degli oneri previdenziali, con la incredibile conseguenza che ad ogni aumento di 10 nei salari corrispondeva un aumento di costo del lavoro di 15 e più, e quindi un rialzo dei prezzi ancora maggiore.

Il 9 aprile 1964 ebbi l'onore di presentare al Governo una interrogazione che mi permetto di leggere. Interrogavo il Governo « per conoscere quali provvedimenti intendesse adottare per l'attuazione dell'impegno programmatico concernente il blocco transitorio dei contributi previdenziali. Gli oneri previdenziali sono infatti pervenuti a livelli proibitivi, superando il 60 per cento della retribuzione. Tale situazione, fra l'altro, non trova riscontro in nessun altro paese del mercato comune. L'interrogante fa presente che l'impegno programmatico – che si esprime testualmente nella dizione " blocco transitorio dei contributi previdenziali senza pregiudizio delle prestazioni " – può essere attuato in via immediata. Infatti, se si esaminano le risultanze delle varie gestioni assicurative e previdenziali, può rilevarsi la formazione di cospicui avanzi, la qual cosa prova che le attuali aliquote contributive, anche per effetto degli incrementi delle retribuzioni, sono sproporzionate alle necessità delle gestioni stesse. L'interrogante ritiene che in un momento così critico per la nostra economia non possa procrastinarsi la distrazione di ingenti mezzi finanziari dagli investimenti produttivi e ritiene altresì che la questione dei contributi assicurativi e previdenziali possa trovare efficacemente risoluzione – secondo gli stessi suggerimenti del C.N.E.L. – nella fissazione di un limite massimo delle retribuzioni per le varie prestazioni assicurative ».

La risposta del Governo è stata evasiva, limitandosi ad un impegno di buona volontà; le cose sono rimaste allo stesso punto e il problema insoluto. Conseguentemente, quello che, forse con un termine eccessivamente forte, io chiamo lo sfruttamento organizzato e legalizzato dalle forze di lavoro è continuato.

Ho avuto occasione in altri miei interventi di lumeggiare la strana situazione del datore di lavoro italiano in questo clima di centro-sinistra e ho paragonato i datori di lavoro agli ebrei sotto il regime nazista. I nazisti, consci degli errori della loro politica, inventarono la persecuzione contro gli ebrei per riversare su questi il peso delle loro colpe. Il centro-sinistra, che dovrebbe avere almeno formalmente un'impostazione cristiana, un'impostazione quindi di amore fraterno, ha riproposto i temi marxisti dell'odio di classe additando il datore di lavoro al disprezzo del paese per addossargli poi il peso della sua irresponsabile politica.

Oberato degli oneri previdenziali più alti del mondo, di tasse ed imposte continuamente crescenti, di una dinamica salariale in continuo aumento, il datore di lavoro viene quasi continuamente sottoposto a provvedimenti punitivi. Stamane in quest'aula un collega comunista, fondando i propri argomenti sulla logica di un atteggiamento dogmatico, caldeggiava il blocco dei licenziamenti e, nel caso che le aziende non avessero potuto funzionare a causa di tale blocco, la loro condanna.

In altri paesi civili si testimonia da parte di chi governa un'attenta sollecitudine per le forze del lavoro. Qui accade esattamente il contrario. Analizziamo quanto succede a un

lavoratore ammalato, le interminabili attese per ottenere una visita, una radiografia, una forma qualsiasi di quella rudimentale assistenza che in Italia si pratica in assenza di un sistema di vera e propria sicurezza sociale. Analizziamo ciò a cui è soggetto un lavoratore imprenditore in questo paese che in molti suoi aspetti richiama sistemi medioevali. Prendiamo il caso di uno di quei modesti imprenditori, negozianti, baristi, barbieri, di un qualsiasi artigiano o piccolo industriale che, non avendo i mezzi per fruire dell'assistenza di un professionista qualificato, è costretto alla fine di una lunga giornata di lavoro a stare ore ed ore davanti a un tavolo ad eseguire operazioni astruse per calcolare l'incidenza di ogni voce che costituisce il coacervo dei cosiddetti oneri previdenziali sullo stipendio di ogni dipendente.

Non so quanti siano gli onorevoli colleghi in quest'aula che sarebbero capaci di effettuare quei calcoli snervanti, che sarebbero capaci di passare ore ed ore a calcolare a quanto ammonti, ad esempio, il 2,80 per cento di 42.750 lire, a cui si deve aggiungere poi il 15,35 per cento, e via di seguito.

Questi sono sistemi inumani, eppure sono i sistemi in vigore nell'Italia di oggi, mentre all'estero da anni si è giunti a realizzare forme spicce e sbrigative per il versamento delle somme dovute allo stesso titolo.

Mi domando se non sarebbe possibile unificare questi contributi, in base ad un principio democratico ed egualitario, secondo cui tutti i lavoratori avrebbero diritto agli stessi beneficî, tutti avrebbero diritto ad una stessa pensione, a meno che le loro condizioni di indigenza non ne richiedano una aggiuntiva, come avviene in Danimarca. In quel paese le pensioni sono di 30 mila lire al mese per tutti i cittadini che abbiano superato il sessantacinquesimo anno di età, ma per coloro che versino in situazione di indigenza tale trattamento è raddoppiato o anche ulteriormente maggiorato.

Il disegno di legge che esaminiamo oggi costituirebbe finalmente un timido tentativo di apportare in questo settore, se non una chiarificazione, per lo meno uno spiraglio di luce.

Disgraziatamente, come ha fatto notare stamani l'amico Alpino, tale spiraglio di luce, esaminato nell'insieme dei provvedimenti economici adottati dal Governo, diventa irrisorio. Si fiscalizzano alcuni oneri previdenziali, da un lato; si aumentano i gravami, dall'altro, e il risultato rimane negativo.

Leggevo stamani un articolo de *La Nazione* sulla armonizzazione fiscale nei paesi del M.E.C., armonizzazione che dovrebbe essere realizzata entro il 1969. L'articolo poneva in risalto le differenze più drammatiche fra il nostro sistema fiscale e quello degli altri paesi del mercato comune. Riassumendo le cifre, vediamo che l'incidenza delle imposte indirette da noi è quasi il doppio di quella degli altri paesi, mentre quella delle imposte dirette è la metà circa di quella della Germania e di altri paesi del M.E.C. Ne consegue che proprio sul lavoro pesano tutti gli oneri indirizzati alla sicurezza sociale. Ebbene, credo che questo problema non possa essere ancora dilazionato, ma che questo Governo abbia il dovere di trovare una soluzione tale da permettere all'economia italiana di risollevarsi e di competere con gli altri paesi del M.E.C., in luogo di paralizzare, come fa adesso, tutte le forze del lavoro; e naturalmente, quando dico « tutte le forze del lavoro », parlo di lavoratori imprenditori e di lavoratori dipendenti, categorie oppresse ambedue da questo peso insostenibile rappresentato dagli oneri previdenziali.

In Italia gli esempi di evasione in questo campo sono continui. Le piccole aziende vivono proprio perché riescono ad evadere, perché riescono ad assicurare un numero di dipendenti inferiore a quello impiegato, perché riescono con piccoli trucchi ad abbassare questa esosa imposizione.

Questo è un punto su cui il Governo non può continuare a praticare una politica immobilistica. Come dicevo prima, bisogna arrivare a quelle forme che sono adottate in altri paesi, come in Inghilterra, dove da molti anni si paga per la sicurezza sociale una cifra determinata per ogni lavoratore, indipendentemente da quello che questi guadagna. Credo che, indipendentemente dai vari aspetti della lotta politica, si debba tenere presente l'intendimento liberale: cercare nei momenti difficili di apportare un contributo al risollevamento della nostra economia.

Pertanto, mentre, come ho già detto in Commissione, in un certo senso guardo con speranza a questo disegno di legge, il quale pone a carico dello Stato alcuni oneri sociali per un quadrimestre, considerandolo quasi un banco di prova per provvedimenti futuri, rilevo anche tutte le debolezze di un provvedimento che tocca un problema importantissimo, ma non lo risolve. Concludendo, esprimo la speranza di tanti italiani che oggi si dibattono in condizioni difficilissime per fronteggiare la situazione: che il Governo risolva

questo problema in una maniera completa. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Mazzoni. Ne ha facoltà.

MAZZONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, credo indispensabile una pur breve considerazione sull'insieme delle misure anticongiunturali, nel quadro delle quali va annoverato il decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, che la Camera è chiamata a convertire in legge, poiché un giudizio su tale provvedimento non può prescindere dal taglio politico che assume l'insieme delle norme citate e dai riflessi che esse avranno sulla produzione, sulla occupazione e sulla vita economica e sociale del paese.

Il problema su cui preliminarmente dobbiamo richiamare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, è quello di stabilire se tali misure servano veramente a risolvere la situazione economica e le difficoltà che ne derivano, difficoltà che sollecitano e impongono iniziative a breve e a lungo termine, le quali, però, separate e valutabili in parte come problematiche ed aleatorie, non soltanto non affrontano e non risolvono le difficoltà, ma anzi le acutizzano.

Che la linea economica proposta e sostenuta negli ultimi mesi dal Governo, linea in complesso antipopolare, abbia fatto fallimento lo dimostrano a sufficienza i profondi contrasti esplosi nella compagine governativa e nella maggioranza che la sostiene, entrambe le quali restano tuttora in piedi per miracolo. Che tali contrasti esplodano per le contraddizioni tra l'azione riformatrice, che sembrava l'obiettivo del centro-sinistra, e il contenuto conservatore e moderato che contraddistingue i concreti provvedimenti adottati sembra ugualmente indubbio.

Il fatto è che sono oggi all'ordine del giorno numerosi problemi gravi e da tempo maturi, che non si è voluto risolvere e che si sono perciò esasperati e riacutizzati. Il fatto è che ormai appare con sufficiente chiarezza che le misure proposte, volte essenzialmente a rimettere in movimento la vecchia macchina di accumulazione e di sfruttamento monopolistico, non risolvono le difficoltà congiunturali, non trovano il sosegno necessario nel paese e nel Parlamento.

Siamo oggi di fronte ad una involuzione moderata della quale il « pacchetto » delle misure anticongiunturali è espressione economica. Infatti siamo passati dall'affermazione della urgente necessità di una nuova politica economica programmatica, che avviasse la trasformazione delle vecchie strutture, cui si collegava giustamente il superamento delle presenti difficoltà, alla teorizzazione del principio che le riforme auspicate non sono possibili se non nel periodo delle vacche grasse; si è giunti passo passo, perfino da alcuni partiti del centro-sinistra, a teorizzare la indispensabilità di ridare fiducia ai gruppi monopolistici privati, e quindi si è giunti alle misure con le quali la fiducia a tali gruppi si vuole concretamente dimostrare. In tal senso infatti si muovono le misure in corso di esame come quelle precedentemente approvate. Esse, nel loro complesso, non tonificano le attività produttive, non difendono i livelli di occupazione, non favoriscono il superamento degli squilibri sociali, settoriali e locali. Anzi, non uscendo dai limiti delle misure tradizionali, favoriscono le forze che hanno imposto il tipo di sviluppo economico che ha prodotto i mali organici e congiunturali di cui soffre la nostra economia nazionale. Che la vostra politica, signori del Governo, voglia ricostituire su nuove basi un equilibrio che consenta la reviviscenza e la ripresa della accumulazione capitalistica e dei profitti di monopolio, non lo nascondete neppure. Gli onorevoli Colombo e Medici, secondo le indicazioni del dottore Carli e del signor Marjolin, non sanno che proporre l'assurdo sillogismo secondo cui le risorse economiche disponibili non si possono spostare a favore dei lavoratori perché ciò colpirebbe il profitto (e colpendo il profitto si ridurrebbero gli investimenti privati e quindi le risorse disponibili); con ciò si giunge alla affermazione che altro non si può fare se non favorire l'ulteriore espansione, la concentrazione e la centralizzazione dei monopoli, aumentare le strozzature, estendere le vergognose posizioni di rendita parassitaria, di speculazione e il sovraprofitto differenziale.

A ciò si provvede infatti con le facilitazioni per le fusioni societarie, con l'abolizione della cedolare di acconto, con l'alleggerimento della tassa speciale sui contratti borsistici, con l'indiscriminato pesante aumento dell'I.G.E.: provvedimenti che indicano quali sono i beneficiari di tale politica e quali categorie ne saranno invece colpite.

È vero che del « pacchetto » delle misure anticongiunturali fanno parte anche le variazioni alle aliquote della ricchezza mobile, la istituzione di una addizionale sull'imposta complementare e progressiva sul reddito, la istituzione di una imposta speciale sui redditi dei fabbricati di lusso, l'assunzione da parte dello Stato di una parte degli oneri per alcune

forme di assicurazioni sociali obbligatorie; ma queste misure non modificano, anzi aggravano in parte il contenuto generale della politica indicata. Le contraddittorietà e la limitata incidenza di questi ultimi provvedimenti non spostano minimamente il taglio di politica economica da noi, appunto, definita antipopolare. Infatti, all'insieme dà una impronta sinistra il pesante provvedimento di aumento dell'I.G.E., dal cui gettito si ricavano le disponibilità finanziarie per l'intera operazione. Sia che il nuovo disegno di legge passi o non passi (e noi ci adopereremo in senso contrario), l'intenzione del Governo non muta e quindi il giudizio sull'orientamento governativo non può assolutamente cambiare.

Non ripeterò quanto è stato affermato dai colleghi comunisti al Senato e qui dagli onorevoli Giorgio Amendola e Raffaelli sull'atto di sfida ai regolamenti e alla volontà delle Camere che il Governo ha compiuto ripresentando sotto diversa forma il provvedimento bocciato. Voglio soltanto ricordare che una tale misura, colpendo i diversi passaggi delle materie prime, toglie ogni e qualsiasi possibilità di alleggerimento dei costi produttivi, almeno per le piccole imprese, e ripercuotendosi sui prezzi provoca una lievitazione degli stessi e maggiori posizioni di rendita; per il suo carattere a cascata, essa si muove in senso opposto alla preannunciata riforma tributaria nell'ambito della quale già una commissione ministeriale aveva sentenziato la fine dell'I.G.E.

Le altre minori misure riguardanti l'imposta di ricchezza mobile, la complementare e i fabbricati di lusso hanno lo scopo di mascherare il carattere antipopolare che l'intero « pacchetto » presenta: colpire i consumi; rendere più difficile la vita delle piccole imprese; favorire i gruppi produttivi responsabili del presente disagio economico; affermare con i fatti, cioè, che le classi dominanti possono aver fiducia nell'attuale Governo, il quale, anche se spende qualche parola e promessa in favore delle riforme, nella pratica si muove come a quelle classi conviene.

Infatti voi, signori del Governo, ben sapete, come lo sanno i padroni del vapore, che l'imposta straordinaria sul reddito delle abitazioni di lusso non darà gran che e non liquiderà la vergognosa speculazione sulle aree fabbricabili. Voi ben sapete che l'addizionale sulla imposta complementare progressiva sui redditi superiori ai 10 milioni di imponibile non darà più di qualche miliardo. Del resto il collega onorevole Raffaelli ha dimostrato a sufficienza quanto pochi siano coloro che con questi provvedimenti potrebbero pagare qualche cosa di più che nel passato.

Non parliamo del fatto che si è voluto perfino aumentare le aliquote di ricchezza mobile sui redditi classificati in categoria *C-1* e *C-2*. È vero che si parla di redditi superiori ai 4 milioni, ai 10 milioni e ai 20 milioni, relativamente ai quali – qualora ci fossero – noi non avremmo certamente obiezioni; contestiamo che essi ci siano effettivamente, almeno che siano numerosi, per cui ci sembra che con tale provvedimento si sia voluto eludere la necessità di un altro provvedimento che è maturo e consiste nell'elevamento – quanto meno tenuto conto delle variazioni monetarie – della quota in franchigia per i redditi da lavoro subordinato, restata al limite fissato nel 1947. Ed è allarmante che la nostra Commissione abbia voluto apportare al testo approvato dal Senato un emendamento con il quale si abolisce l'abbattimento a metà dell'aliquota sul reddito dei dipendenti statali che vanno dalle 240 mila alle 960 mila lire. Almeno dalla lettura degli atti, onorevole Zugno, sembra che questa sia l'intenzione.

Anche in questo settore, quindi, ci si muove a ritroso. Si doveva debellare l'evasione, si doveva liquidare l'ingiustizia, e sembra invece che ci si voglia muovere per estendere le condizioni in cui l'evasione tributaria prospera, per estendere le forme di ingiustizia tributaria.

Possiamo dire che in maniera diversa si orienti il provvedimento che si è chiamato di parziale fiscalizzazione degli oneri per il finanziamento di alcune forme di assicurazione? No certamente, anche se pare che questo provvedimento abbia voluto rispondere a nostre reiterate richieste. Il Governo sa quante sono state le nostre precise proposte tendenti a spostare – seppure gradualmente – l'asse del prelievo per far fronte alla spesa per le assicurazioni contro la malattia, gli infortuni, la tubercolosi, l'invalidità e vecchiaia, gli assegni familiari, dalla fonte salariale a quella del reddito attraverso un'imposta sul valore aggiunto, sul prodotto netto, insomma su fonti diverse. Il provvedimento in esame non prevede una fiscalizzazione, ma soltanto una pubblicizzazione di alcuni oneri, coperti con fondi erariali, ad impinguare i quali provvedono essenzialmente le imposte indirette sui consumi.

Del resto, il ministro Delle Fave, dopo che nella relazione ministeriale presentata al Senato sul disegno di legge di conversione aveva fatto un accenno positivo a tale indirizzo, sotto la pressione non soltanto nostra, ma anche

di molti colleghi di altri gruppi, ha dovuto fare una rettifica. In Commissione giorni or sono ebbe a dire che riteneva che in quel provvedimento vi fosse molta forma e poca sostanza. D'altro canto, lo stesso nostro relatore, onorevole Zanibelli, ricorda nella relazione come quel provvedimento non abbia intenzione di risolvere il problema aperto, che è appunto quello della tributarizzazione degli oneri per far fronte alle esigenze previdenziali.

Del resto l'onorevole Delle Fave affermò in Commissione che erano stati offerti 70 miliardi per alleggerire gli oneri gravanti sulla produzione per i costi della previdenza e che non si sarebbe certamente potuto respingerli. Tuttavia, si potevano utilizzare in modo differente questi 70 miliardi dell'erario? Noi riteniamo di sì. Intanto, sui 70 miliardi di sgravio, 63 vanno a favore dei datori di lavoro, e soltanto 7 vanno a favore delle classi lavoratrici. Perché non sgravare di più il contributo degli operai? La ripartizione effettuata si contrappone alla posizione in cui si trovano padroni e lavoratori. Si è voluto riservare lo stesso trattamento al grande e al piccolo complesso industriale, all'artigiano, al grande magazzino e al piccolo dettagliante, ed è stata dimenticata persino una larga categoria di lavoratori, i coloni e i mezzadri, sebbene ognuno sappia quali siano le difficoltà che impediscono l'espandersi dell'azienda colonica, da cui dipende il reperimento dei mezzi indispensabili per far fronte all'allargamento del mercato.

Il provvedimento otterrà veramente l'effetto di tonificare la produzione, di alleggerire la richiesta dei licenziamenti, di facilitare la espansione delle esportazioni italiane? Noi ne dubitiamo. Si tratta infatti di un provvedimento limitato, che non consente nemmeno una previsione di programmazione, perché stabilisce un alleggerimento per soli quattro mesi.

È vero che, come si afferma, le agevolazioni accordate rappresentano una prima indicazione di soluzione del problema, suscettibile di ulteriori sviluppi; ma, se un simile indirizzo continuasse, le nostre preoccupazioni sarebbero anche più grandi di quelle suscitate da un atto parziale e limitato come quello che ci sta di fronte e che, come dimostrano i fatti, non potrà far conseguire i risultati che ci si attendeva. Al riguardo gradiremmo alcune precisazioni del ministro Delle Fave o del sottosegretario Fenoaltea, dai quali attendiamo di conoscere anche se il bilancio del 1965 prevederà il mantenimento di queste agevolazioni. Se si proseguirà sulla stessa strada, il risultato, a nostro avviso, non potrà essere diverso.

Si afferma che il decreto-legge è in vigore appena da un mese e che ne mancano quindi altri tre prima di poterne valutare l'incidenza. L'esperienza di questa fase iniziale è però sufficiente a dimostrare che il provvedimento non ha alleggerito le difficoltà occupazionali.

Certo è che il decreto-legge in esame non ha favorito quella ripresa dell'occupazione che doveva rappresentare il suo più importante obiettivo. La discussione svoltasi la settimana scorsa alla Camera su una serie di interrogazioni ha dimostrato che in tutte le regioni e nelle principali città italiane il problema della disoccupazione è diventato così acuto da costituire una causa di allarme per l'intera nazione. Non conosciamo dati ufficiali in ordine all'andamento dell'occupazione (ci auguriamo che il ministro del lavoro voglia fornirceli, in ossequio all'impegno assunto dinanzi alla XIII Commissione della Camera), ma da dati in nostro possesso risulterebbe che dall'ottobre del 1963 all'aprile di quest'anno i lavoratori occupati nell'industria sono diminuiti di 238 mila unità. Oggi, nel settore metalmeccanico già 400 mila lavoratori sono stati sospesi o hanno subìto riduzioni di orario, mentre non si è proceduto a nuove assunzioni per colmare i vuoti aperti dallo svecchiamento del personale. Nel settore edilizio dal giugno 1963 al luglio 1964 la riduzione dell'occupazione è stata di oltre 137 mila lavoratori, mentre in quello tessile è stata di oltre 50 mila unità, pari al 12 per cento di tutti gli occupati. Da uno studio effettuato in 15 province del centro-settentrione risulta che nelle zone considerate già il 33 per cento dei lavoratori è sotto Cassa integrazione; di questi lavoratori il 20 per cento è ad orario ridotto e il 13 per cento a zero ore.

Questi dati dimostrano che i provvedimenti in esame non hanno ottenuto i risultati auspicati e sottolineano la necessità di interventi di ben diversa portata. L'attuale situazione dell'occupazione dipende, da un lato, dalla politica deflazionistica instaurata con i provvedimenti tesi a ridurre i consumi e a restringere il credito, dall'altro lato da un processo, non controllato, ma anzi favorito dal Governo, di integrazione europea e di inserimento nel nostro tessuto produttivo di grandi gruppi sottoposti al controllo dei cartelli internazionali.

A noi e agli operai non interessa il fatto che lo sfruttamento avvenga da parte del capitale italiano o di quello straniero; Carlo

Marx affermava che il capitale non ha patria. A noi interessa il fatto che la partecipazione di capitale straniero nel nostro paese abbia lo scopo di controllare, secondo i piani internazionali, la quantità, la qualità e il prezzo dei beni di investimento. Ciò avviene in particolar modo in Italia, dove sono affluiti negli ultimi sei mesi ben 72 miliardi di capitale straniero, in parte soltanto precedentemente esportati e rientrati nel nostro paese nella forma di divise estere.

La Ferrania è passata sotto il controllo della *Minnesota;* la Montecatini ha ceduto metà degli impianti di Brindisi e di Ferrara alla *Shell;* la R.I.V. è stata acquistata dalla *S.K.F.;* la *General Electric* ha acquistato il settore elettronico della Olivetti. Ugualmente la partecipazione di capitale straniero è notevole nella Pirelli, nella Edison, nell'Italcementi, nella Rinascente, ecc. La penetrazione proviene dalla Germania occidentale, dall'Inghilterra e dagli Stati Uniti. Questi ultimi in forma più massiccia degli altri esportano capitali anche verso l'intera Europa, tanto che tra le mille maggiori ditte americane 700 hanno aperto filiali in Europa in questi ultimi tempi.

Ebbene, che cosa fa il Governo italiano? Controlla tale processo di penetrazione? Sembra, a giudicare dalle misure adottate per favorire le fusioni societarie, che segua i consigli di Krupp, il quale ha affermato che la Germania non potrà contenere a lungo la concorrenza americana se resterà divisa in un grande numero di imprese di piccole dimensioni; oppure i consigli del signor George Villier, presidente del *Patronat français*, che ha inviato un appello affinché le industrie europee si riuniscano per far fronte alla concorrenza; oppure i consigli del signor Marjolin, che lamenta di non veder sorgere imprese a livello di dimensioni europee, come è scritto in una nota da Bruxelles del *Corriere della sera*.

Sorge inoltre un'altra preoccupazione, quella sulla riforma previdenziale. Nella relazione che accompagna il disegno di conversione del decreto-legge del 31 agosto 1964, n. 706, si afferma che le agevolazioni concesse (e si è visto come lo sono state) rappresentano una prima soluzione del problema suscettibile di assumere, con più opportuni adeguamenti, carattere definitivo.

Sembrerebbe quindi che gli orientamenti del Governo in materia di contributi assistenziali e previdenziali fossero quelli concretamente mostrati con il decreto-legge citato. Se ciò fosse vero, indubbiamente significherebbe che la riforma si finanzierebbe sgravando di più il padronato, appena appena i lavoratori subordinati, e prendendo poi i necessari fondi dal calderone dell'erario generale, che è impinguato quasi esclusivamente con imposte indirette, cioè gravanti sui consumi.

Il provvedimento, quindi, non modifica la tendenza alla riduzione della produzione, non difende il livello occupazionale, ma rappresenta il sintomo di un orientamento pericoloso per la soluzione dei problemi previdenziali. Il modo del finanziamento ha la sua importanza poiché non sarebbe effettivamente misura avente un carattere democratico e sociale coprire le spese per l'assistenza e la previdenza facendole pagare dai poveri cittadini attraverso una maggiore addizionale dell'imposta sui consumi. Specialmente dopo le dichiarazioni del dottore Carapezza, che il ministro del lavoro non ha smentito, noi riteniamo che il problema debba essere considerato con maggiore serietà.

Del resto il mondo del lavoro in queste settimane, come mai era avvenuto, si è schierato in un fronte unico contro quello che sembra ormai l'orientamento del Governo per avviare una falsa riforma previdenziale.

Infatti dalle dichiarazioni del ministro risulta che resterà fermo il pensionamento all'età di sessant'anni, ma facoltativamente e con una pensione insufficiente ai bisogni reali di un lavoratore che ha speso tutta la sua vita nell'attività lavorativa e ha dato tutta la propria energia e tutta la propria intelligenza per formare la ricchezza della nazione. Fino a settant'anni si pagherebbe e a quell'età si otterrebbero i massimi di pensione rivendicati.

I miglioramenti sarebbero dipendenti dai mezzi disponibili forniti dalla solidarietà, e i debiti verso il fondo adeguamento pensioni sarebbero utilizzati per il risanamento delle gestioni; mentre l'adeguamento dovrebbe aspettare che tale risanamento avvenga, e avvenga in modo tale da far pesare il principale contributo sulle posizioni acquisite dal mondo del lavoro subordinato.

Dicevo che ormai vi è un largo schieramento di opposizione a questi orientamenti, per cui ritengo che in questa occasione, parlandosi appunto anche dell'intenzione di modificare gli attuali ordinamenti assistenziali e previdenziali, sia opportuno dare un'indicazione circa la necessità di misure prioritarie: l'aumento dei minimi e la rivalutazione delle pensioni, nonché l'elevamento delle prestazioni a coloro i quali ne godono ad un livello più basso (contadini, artigiani) o a coloro i quali ancora tali prestazioni non hanno, come i commercianti. È necessaria altresì un'assi-

curazione sul fatto che i fondi attualmente a disposizione della gestione per le pensioni siano utilizzati esclusivamente per apportare miglioramenti alle prestazioni e per una trasformazione positiva dell'assistenza e della previdenza secondo la visione della sicurezza sociale.

Sui debiti dello Stato verso gli istituti vi sono precedenti che originano perplessità, aumentate per la scelta degli istituti per i quali si alleggerisce l'entrata, nonché per il modo con cui si è indicata la copertura, facente capo ad un fondo che dovrebbe essere utilizzato esclusivamente per i fini per i quali venne istituito e non per altri.

Presenteremo emendamenti e domanderemo impegni precisi per sgravi previdenziali anche in favore dei coloni e dei mezzadri; per la differenziazione degli alleggerimenti in favore degli artigiani, che sono tanta parte del tessuto produttivo, e sono stati trattati alla stregua dei grandi complessi industriali. Chiederemo la soluzione del problema dei tubercolotici assistiti dai consorzi, cui attualmente sono riservate condizioni vergognose; domanderemo garanzie, affinché lo Stato effettivamente paghi, come del resto nelle stesse relazioni è stato auspicato.

Non ci facciamo soverchie illusioni sull'esito immediato di queste nostre richieste, da cui, del resto, dipenderà il nostro voto. Già al Senato abbiamo tenuto un atteggiamento di astensione. Pur sapendo quanti siano i colleghi, specie tra i compagni socialisti, che condividono le nostre perplessità, ripeto che non ci illudiamo. Il fatto che si sia voluto adottare un decreto-legge, sebbene è dubbio che ricorressero le condizioni previste dagli articoli 77 e 87 della Costituzione, sta ad indicare l'intenzione, non già di provvedere celermente, ma, più che altro, di impedire ogni possibilità di modificazioni, sempre più difficili quando un provvedimento sia già in vigore. Del resto, la posizione da noi assunta al Senato e l'assurda, continuata e persistente delimitazione della maggioranza non ci fanno certamente sperare in un accoglimento delle nostre richieste, pur riconosciute positive.

Voglio rilevare che ciò non favorisce il lavoro legislativo, non aiuta la soluzione dei piccoli e dei grandi problemi, non offre una prospettiva rinnovatrice. La situazione produttiva, l'andamento dell'occupazione, gli ingiusti e dannosi gravami fiscali e contributivi, l'indegno trattamento assistenziale e previdenziale si risolvono con nuovi indirizzi, alla cui base deve stare una politica di programmazione economica imperativa. Escludendo dal quadro politico e parlamentare, anche se artificiosamente, la parte più coerente, il sostegno maggiore per questa politica, non si potrà avere se non l'involuzione.

Infatti la politica e le misure che si propongono sono esattamente l'opposto di quanto si riconosceva urgente fare e proporre in ogni occasione, dal convegno dell'Eliseo, indetto dalle riviste laiche, fino al congresso democristiano di Napoli. Si era detto che ormai si imponeva una politica di piano capace di eliminare le strozzature monopolistiche, di liquidare le vergognose posizioni parassitarie e di speculazione, di correggere, pur con gradualità, gli squilibri economici, sociali, settoriali ed umani, ed oggi ci si muove perfettamente in senso opposto. Il « pacchetto » delle misure in corso di esame e di quelle in precedenza approvate mira, nel complesso, a ricostituire su nuove basi un equilibrio che consenta la ripresa del meccanismo di accumulazione capitalistica, di sovraprofitti di monopolio, di autofinanziamento dei più potenti gruppi italiani e stranieri. E ciò, non v'è dubbio, rappresenta il fallimento del centro-sinistra, delle sue affermazioni, delle attese e delle speranze che, lo riconosciamo, da esso erano state suscitate. Ma a tale fallimento non si fa fronte con un povero cartello laico, dal quale si esclude tutti coloro i quali rappresentano una gran parte di tale mondo e di tali aspirazioni; a tale fallimento si fa fronte isolando e battendo il gruppo dirigente moderato della democrazia cristiana, con una nuova unità di tutte le forze antimonopolistiche, con una nuova iniziativa politica che, pur partendo dalle necessità congiunturali, sposti la sua linea verso i problemi che oggi il paese attende siano risolti. È necessario un programma di sviluppo fondato su un vasto intervento pubblico, sul potenziamento della ricerca scientifica e della formazione professionale, sullo sviluppo dell'industria che produce macchinari e impianti, sull'espansione di consumi di massa, sul controllo pubblico sulle grandi aziende e sui grandi gruppi che chiedono licenziamenti e riducono l'orario di lavoro, al fine di accertare la possibilità di evitare tali provvedimenti nell'interesse della produzione e dell'occupazione. Una politica del potenziamento della spesa pubblica centrale e locale attraverso la quale soltanto, con l'accrescimento degli investimenti pubblici nei settori principali, è possibile operare una certa svolta, ridurre lo strapotere economico e politico monopolistico.

Per questa svolta ci battiamo nel paese e nel Parlamento. Le elezioni che ormai si ap-

pressano giocheranno, siamo certi, con il loro risultato in favore di chi questa unitaria prospettiva sostiene e confermeranno che questa è la via che il paese deve seguire. Questa via dovrà essere percorsa. Lo vuole il popolo italiano nell'interesse della democrazia e del progresso sociale. Poiché le forze del centro-sinistra, compagni socialisti e amici che come noi auspicate un mondo rinnovato, non possono serrare le proprie file dopo quanto è avvenuto e avviene, è necessario e urgente scioglierle per ricostituire su diverse basi, attorno alle istanze e alle aspirazioni del mondo del lavoro, una nuova maggioranza capace di mandare avanti sulla via della democrazia e del progresso il nostro paese. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto ha parlare l'onorevole Vittorino Colombo. Ne ha facoltà.

COLOMBO VITTORINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, era inevitabile che la discussione dei provvedimenti anticongiunturali si allargasse in un ampio esame della situazione economica del paese e delle sue prospettive. La congiuntura non è infatti che un momento, una fase del ciclo economico, è il frutto, previsto o meno non importa, del sistema. Sarebbe perlomeno inadeguato fermarsi ad un solo momento: l'analisi risulterebbe monca e inevitabilmente deficitarie sarebbero le eventuali soluzioni prospettate.

Dall'analisi a medio o a lungo termine del sistema economico, come quadro indispensabile per ben valutare la congiuntura, specialmente se negativa, si dovrà passare con coraggio a quelle riforme di struttura capaci di correggere il sistema, così da evitare per quanto possibile, almeno ridurre d'intensità, il ripetersi di queste situazioni congiunturali economicamente negative.

Non ha veramente senso, e tutta la dottrina economica moderna lo conferma, parlare in modo staccato di congiuntura, di struttura o di sistema economico. Il tutto va invece sempre globalmente esaminato, se si vuole operare in termini costruttivi. Non è mia intenzione in questo breve intervento esaminare partitamente i singoli provvedimenti, lavoro del resto già fatto nelle egregie relazioni Zanibelli, Zugno e Loreti che accompagnano i provvedimenti stessi. Mi prefiggo invece una valutazione di insieme sul piano economico e su quello politico.

Nell'analisi dell'attuale situazione economica del paese occorre muoversi spazzando il terreno da un equivoco di fondo che ha dominato a lungo buona parte dei dibattiti in tema di interventi congiunturali e di riforme di struttura. Occorre cioè chiarire preliminarmente il nostro rifiuto a valutare l'attuale momento economico come determinato dal venir meno di talune condizioni preesistenti, quasi che da un puro ristabilimento di queste si possa attendere un ritorno *sic et simpliciter* ad una mitica età del miracolo, soprattutto quando si tende a contrabbandare le attuali difficoltà congiunturali come derivanti pressoché esclusivamente dallo sviluppo dei redditi salariali avvenuto a partire dal 1962, senza cogliere nella globalità della dinamica economica e sociale del paese le ragioni complesse di un mutato quadro generale rispetto al quale soltanto è consentita una valutazione critica della nostra situazione.

Sarà così indispensabile tener presenti il necessario collegamento delle attuali difficoltà con gli elementi di carattere strutturale e con il tipo e la logica di sviluppo del sistema degli anni trascorsi.

Ricordare oggi gli elementi negativi dello sviluppo della nostra economia nel passato quindicennio servirà a prospettare i recenti provvedimenti anticongiunturali non in una logicà a sé stante, assunta per astrazione e per ciò stesso disancorata dai modi di sviluppo e dalla problematica aperta dai fenomeni strutturali del sistema, ma inserita in una prospettiva di fondo che contribuisce a tenere aperta e verso la quale deve evidentemente tendere.

Considerando l'insodisfacente sviluppo del settore agricolo, l'arretratezza dell'apparato distributivo, la situazione di bassa produttività e lo sviluppo di troppo forti rendite nel mercato edilizio si dà ragione degli elementi di squilibrio che pesano gravemente anche sul rallentamento dell'attuale clima congiunturale del nostro sistema produttivo.

Di fronte alle vaste trasformazioni sociali di questi anni è indubbio che taluni settori produttivi abbiano mancato di adeguarsi alle necessità nuove che venivano emergendo con il conseguimento, da parte di sempre più vaste categorie sociali, di condizioni di vita più avanzate, prodotte dall'avvicinarsi dell'obiettivo di fondo della piena occupazione.

Si evidenziava così, in forme sempre più patologiche, la rigidità dell'offerta dei prodotti agricoli, il mancato adeguamento del settore distributivo di fronte all'espansione crescente degli scambi, l'influenza pesante dei costi crescenti, fatti poi gravare sui salari, sugli affitti, cioè sui consumatori.

Si aggiunga a ciò i modi stessi che, in ampi settori produttivi, aveva assunto il cosiddetto « miracolo economico », basato spesso su una logica di convenienze di breve pe-

riodo, con conseguente accelerazione del rischio, e correlato a tipi di domanda destinati a mutare nel medio periodo con il procedere verso condizioni generali di sviluppo, se non di opulenza: per comprendere come in troppi casi ad una organica e ragionata programmazione aziendale si sia sostituita un'improvvisazione febbrile e spesso superficiale intorno alle reali prospettive di mercato e ai correlativi processi di adeguamento, ai vari livelli, che necessariamente si proponevano. Cosicché, in carenza degli opportuni ammodernamenti tecnologici, non pochi settori produttivi sono, in questi ultimi tempi, entrati in crisi, in conseguenza dell'urto della concorrenza internazionale nei mercati interni e dell'inevitabile adeguamento delle remunerazioni del lavoro.

Quindi, tale impostazione, che tende a tener conto delle modificazioni intervenute nella disponibilità dei fattori produttivi e della necessità di superare talune condizioni del mercato degli investimenti, corrisponde essenzialmente con l'analisi espressa dal Presidente del Consiglio onorevole Moro nel suo discorso alla Camera del 24 giugno.

È opportuno ricordare – e su questo argomento dovremo tornare – che nelle parole dell'onorevole Moro le linee di intervento della nuova politica economica vengono definite come tendenti a realizzare una strategia anticongiunturale che non comporti sacrifici esclusivi a carico di certi gruppi sociali, in particolare dei lavoratori; che permetta di mantenere la continuità nello sviluppo del reddito e dell'occupazione, ed eviti il collasso nel potere contrattuale delle organizzazioni operaie per effetto di aumento della disoccupazione. Alcuni risultati sono stati già ottenuti; pesa però in modo grave la flessione nel settore dell'occupazione.

L'intero pacchetto di provvedimenti tende ad agire su tre direttrici fondamentali: 1) espandere la spesa pubblica, in particolare nel settore dei beni di investimento; 2) facilitare gli investimenti da parte dei privati imprenditori; 3) sollecitare la formazione del risparmio ed il suo indirizzo verso gli investimenti di tipo produttivo.

L'indirizzo della linea politica, pertanto, non è più puntato in modo prevalente verso il contenimento dei consumi, ma verso il sostegno degli investimenti, cioè della produzione: un chiaro indirizzo, quindi, tendente a superare la fase deflazionistica che è inevitabilmente succeduta ad una fase prevalentemente inflazionistica, forse aiutata anche da una troppo drastica inversione di segno della politica creditizia.

Infatti, accanto ai dati abbastanza consolanti circa l'andamento della bilancia dei pagamenti, balzano in evidenza gli indici in flessione della produzione, degli investimenti e quindi quelli della occupazione.

Per realizzare l'espansione degli investimenti pubblici, ed in genere della spesa pubblica, si fa ricorso al rincrudimento del carico fiscale, cercando, anche qui, di evitare fenomeni di regressione; incidendo cioè su soggetti e voci non suscettibili di variazioni immediate.

Sono di questo tipo i provvedimenti che ritoccano l'imposta di ricchezza mobile e la complementare e che prevedono l'inasprimento dell'imposta erariale sui fabbricati di lusso, che mira fra l'altro anche a scoraggiare un tale tipo di costruzione a vantaggio di altre.

Questi provvedimenti ci trovano totalmente concordi e ci fanno dire con vigore che la strada da battere è proprio quella dell'imposta diretta. È in questa direzione che deve essere portata avanti la tanto richiesta, decantata e promessa riforma dell'intero nostro sistema tributario.

In questa logica solo come provvedimento avente una durata limitata nel tempo può essere accolto il disegno di legge che prevede l'aumento delle aliquote dell'I.G.E.: per un periodo lungo detta misura di tipo indiretto, oltre che aumentare la speculazione, inciderebbe in modo regressivo sul nostro sistema.

Tra i provvedimenti in discussione merita particolare attenzione, per il significato più profondamente innovatore e per la prospettiva in cui si colloca, quello relativo alla conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazione obbligatoria. La finalità anticongiunturale del provvedimento appare evidente, qualora si consideri che una delle principali cause di difficoltà economiche per molte imprese nel momento attuale è rappresentata dalla incidenza degli oneri sociali sui costi di produzione. La riduzione degli oneri previdenziali, diminuendo i costi di produzione, costituisce uno stimolo efficace all'ammodernamento e allo sviluppo dell'apparato produttivo – specie nelle piccole e medie aziende, nelle quali più pesante è l'incidenza dei contributi assicurativi, e nelle aziende che, a parità di capitale impiegato, occupano un maggior numero di lavoratori – e di

conseguenza al mantenimento di un alto livello di occupazione.

L'opportunità del provvedimento ai fini anticongiunturali è perciò indiscutibile; anche se non può essere sottaciuto il pericolo che, in mancanza di adeguate garanzie concrete circa il mantenimento dei livelli di occupazione, i margini di autofinanziamento delle imprese che si verranno a costituire a seguito di esso non vengano destinati a investimenti produttivi. Per evitare questo pericolo è necessario che il Governo segua costantemente l'evolversi della congiuntura, al fine di promuovere con la dovuta tempestività gli eventuali, necessari interventi compensativi; ed è necessario soprattutto che, nella prospettiva della politica di fiscalizzazione ai fini anticongiunturali e di sviluppo, il problema delle garanzie di mantenimento di un alto livello di occupazione sia adeguatamente affrontato e risolto in sede di formulazione ed attuazione del piano economico, attraverso la responsabile collaborazione delle forze del lavoro e della produzione, e dello Stato.

Con il provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali il Governo ha riconosciuto che l'attuale sistema di finanziamento della previdenza sociale costituisce (a motivo soprattutto degli oneri gravanti sul settore industriale, a vantaggio, per esempio, dei lavoratori dell'agricoltura) una delle cause della presente congiuntura; e ha opportunamente trasferito a carico della collettività oneri previdenziali relativi ad eventi che colpiscono il lavoratore in quanto cittadino (ad esempio, la tubercolosi e le malattie in genere) o che richiedono, per un'efficace tutela, un più rilevante concorso dello Stato, effettuando così una giusta scelta politica in direzione di una più adeguata partecipazione dello Stato al finanziamento della previdenza sociale, nella prospettiva della graduale costruzione di un moderno sistema di sicurezza sociale.

Ciò non significa, però, che la fiscalizzazione proposta dal Governo rappresenti la riforma del sistema di finanziamento della previdenza sociale, e neppure una misura parziale diretta a tale riforma. Essa costituisce fondamentalmente un intervento congiunturale, con i limiti che ne derivano, pur essendo strutturata in modo da poter indirettamente rappresentare un primo passo sulla via di una organica riforma del sistema previdenziale. Le condizioni perché questo obiettivo si realizzi – e si realizzi al tempo stesso, attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, una più efficace politica congiunturale e di sviluppo – consistono, a mio avviso, nell'adozione di una prospettiva generale di riforma della previdenza sociale e, in particolare, del finanziamento del sistema previdenziale, che superi i limiti del provvedimento in esame.

Su questo problema si è inserita una forte speculazione da parte di alcuni colleghi, con l'accusa rivolta al Governo di voler portare a 70 anni l'età pensionabile. Il ministro ha chiarito in modo inequivocabile questo problema anche alcuni giorni fa, proprio su mia precisa richiesta, rigettando questa attribuzione e dando le più ampie assicurazioni che gli attuali limiti verranno rispettati e mantenuti. A quella riunione era presente anche l'onorevole Mazzoni, il quale ha quindi potuto sentire e valutare. Perché allora, onorevole Mazzoni, riaprire ancora quella speculazione? Crede proprio di favorire il bene, la tranquillità dei lavoratori e dei pensionati, rilanciando dubbi e sospetti ormai ufficialmente e responsabilmente chiariti? Non è così che si fa il bene dei lavoratori. Comunque, data l'importanza del problema e la sottigliezza della campagna delle opposizioni, il Governo farà bene in Parlamento a chiarire e a smascherare questa speculazione e a rassicurare ancora e definitivamente il mondo del lavoro su un problema di tale importanza.

Certo, la riforma deve essere fatta; e per essa è necessario in primo luogo definire le linee generali, cioè il quadro del nuovo ordinamento che indichi chiaramente gli obiettivi, delimiti nettamente la funzione della previdenza rispetto a quella dell'assistenza, ripartisca equamente gli oneri fra i diversi settori produttivi e la comunità nazionale e preveda, nel contempo, le modalità e i tempi di attuazione della riforma stessa.

In questo quadro deve essere collocata – ai fini di una razionale soluzione, che non deve far ricadere l'onere delle prestazioni previdenziali sui ceti popolari attraverso l'aumento di imposte che si riflettono sui prezzi – la riforma organica del sistema di finanziamento della previdenza, diretta a realizzare una più adeguata partecipazione dello Stato a tale finanziamento, mediante l'espansione della fiscalizzazione degli oneri previdenziali relativi a funzioni proprie della collettività nazionale. Tale partecipazione non può che basarsi sulla necessaria riforma del sistema fiscale, che consenta di reperire i mezzi necessari mediante le imposte dirette e – mi permetto di aggiungere – mediante la nuova imposta sul valore aggiunto, che, tra l'altro, dovrà essere istituita al più presto, in base

alle decisioni della C.E.E., e dovrà sostituirsi sia agli oneri previdenziali da fiscalizzare, sia all'attuale I.G.E.

Dati i limiti di sviluppo della tassazione diretta, il problema del passaggio, sia pure parziale, dal sistema contributivo a quello fiscale, non è risolvibile con utilizzazione prevalente delle imposte dirette. D'altra parte, sarebbe inaccettabile il ricorso all'I.G.E., che costituisce una imposta a cascata, gravante sui consumatori e quindi prevalentemente sulle classi lavoratrici. Il problema potrebbe essere opportunamente risolto appunto mediante l'istituzione dell'imposta sul valore aggiunto, già sperimentata in altri paesi, il cui imponibile dovrebbe essere rappresentato, oltre che dai salari, dai profitti e dagli interessi. In tal modo l'onere dei servizi previdenziali rimarrebbe ugualmente a carico dell'impresa; e verrebbe nel contempo eliminata la discriminazione a danno delle imprese, che, a parità di capitale impiegato, occupano un maggior numero di lavoratori.

La trasformazione di parte delle assicurazioni sociali in imposta sul valore aggiunto è consigliabile anche per ragioni di politica congiunturale e di sviluppo. Infatti, ciò permetterebbe di rimborsare alle imprese esportatrici una parte degli oneri che ora gravano su di esse per il finanziamento delle assicurazioni sociali, e di porre imposte compensative alle imprese importatrici, con aliquote di pari livello, in relazione a tali oneri fiscalizzati. Intervento congiunturale e intervento strutturale si collegano così direttamente, ai fini del superamento della congiuntura e dell'equilibrato sviluppo del nostro sistema economico.

Il problema di fondo è e rimane però quello del mantenimento del livello di occupazione. Al riguardo vi sono dati molto pesanti, con riflessi sul terreno sociale molto gravi, e che quindi impegnano tutti, ai vari livelli, ad una concreta azione per il loro superamento.

A parte le statistiche ufficiali, ancora troppo lente per seguire un fenomeno tanto dinamico, rilevazioni di organismi responsabili danno un volto quantitativo ad una realtà che l'osservatore anche meno provveduto sente e recepisce. È di quest'ultimo periodo la nota della C.I.S.L. di Torino, in cui si afferma che su 450 mila lavoratori occupati nell'industria, ben 261 mila effettuerebbero non più di 40 ore settimanali; e di questi 197 mila farebbero orari compresi tra le 16 e le 40 ore. Sospesi a zero ore sarebbero 4 mila lavoratori dell'industria e più di 9 mila del settore dell'edilizia.

A Milano, sempre dai dati della C.I.S.L., la situazione è altrettanto pesante in termini oggettivi, e diventa preoccupante, anche perché Milano con Torino costituiscono uno dei poli più significativi dell'intero sistema produttivo. Le richieste di licenziamenti collettivi dal gennaio 1964 hanno interessato ben 9.300 lavoratori; le domande di integrazioni salariali negli ultimi tre mesi hanno raggiunto il pauroso ammontare di 4 milioni di ore. In questa cifra sono comprese solo le richieste relative ad un orario di lavoro al di sotto delle 40 ore settimanali. Per la città di Milano, i nulla osta di avviamento al lavoro nell'agosto 1964 sono stati 5.500, contro i 10 mila circa dell'agosto 1963, con una riduzione quindi del 50 per cento: dato questo molto preoccupante, perché estremamente indicativo. Sempre nella provincia di Milano, la C.I.S.L. calcola in 45 mila i lavoratori edili occupati in meno rispetto al passato.

Altro dato molto significativo è quello relativo agli arrivi degli immigrati. Al posto di sosta dell'ufficio del lavoro di Milano si sono avuti i seguenti arrivi, come media settimanale: marzo 1964, 303; aprile 250; maggio 120; giugno 165; luglio 43; agosto 33. Se da un lato si può essere sodisfatti per la fine di questi trasferimenti, veramente penosi sul piano umano e sociale, dall'altro ci deve preoccupare la motivazione di questa diminuzione. Siamo purtroppo in presenza, non di una maggiore richiesta di manodopera al sud, ma di una diminuzione di richiesta al nord.

È quindi indispensabile, a breve scadenza, prendere altre misure di intervento immediato, sia per conoscere meglio questa realtà, sia per intervenire con efficacia. È del primo tipo un'azione nei riguardi degli attuali uffici di collocamento, che dovrebbero essere attrezzati in veri uffici per la massima occupazione; questa, fra l'altro, è la loro prima e specifica funzione. Il ministro del lavoro onorevole Delle Fave ha iniziato, mi sembra nei giorni scorsi, un'azione in questo senso convocando tutti gli ispettori dell'Italia meridionale. È la strada buona. Bisogna continuare.

Occorre anche dar vita a livello ministeriale ad un apposito comitato, operante al fine di salvaguardare il livello di occupazione, formato dei sottosegretari dei ministeri interessati (bilancio, tesoro, industria, partecipazioni statali e lavoro). Questo comitato dovrà prendere in considerazione le aziende che presentano gravi difficoltà nel proseguimento della loro attività produttiva, in un quadro globale. È addirittura penoso il vedere re-

sponsabili delle comunità colpite – sindaci, imprenditori, rappresentanti sindacali – girare da un ministero all'altro: al lavoro per esporre la situazione di disagio, al tesoro (ora addirittura alla Banca d'Italia) per chiedere iniezioni di credito, alle partecipazioni statali per un eventuale intervento diretto dello Stato, e così via. Perché non rendere più organica una funzione tanto preziosa che, pur nel modo fatto finora, ha già dato discreti risultati, nel senso di veri salvataggi di aziende pericolanti?

Esistono già, fra l'altro, preziosi organismi capaci di intervenire: cito l'I.S.A.P. (Istituto per lo sviluppo delle attività produttive a partecipazione I.R.I.); si potrebbe sviluppare la consistenza finanziaria e le possibilità di intervento, quali finanziamenti a breve termine, partecipazioni minoritarie con facoltà di riscatto, acquisto di aziende da trasferire ad enti di gestione, e favorendo una selezione del credito limitata all'operazione economica interessata, con la garanzia eventuale del riservato dominio sulla stessa.

Ripeto, non è un sogno o la richiesta di un nuovo carrozzone: è fare in modo organico ciò che è lasciato spesso all'inventiva o, peggio, alle « entrature ». Ripeto, veri salvataggi sono già stati effettuati per piccole, medie ed anche grandi aziende, interessanti, fra l'altro, migliaia di lavoratori.

Speciale attenzione dovrà pure essere riservata ad alcuni settori particolarmente colpiti e paurosamente pericolosi: primo fra questi, quello dell'edilizia. Si tratta di un settore capace di muovere – o di fermare – tante altre attività collaterali; un settore che impiega più manodopera rispetto ad altri sulla base degli investimenti; un settore che impiega molta manodopera non qualificata (e che quindi ben difficilmente si riesce a collocare da altre parti). Qui il Governo deve agire con grande impegno, anche perché non ci sembrano impossibili questi interventi.

Occorre accelerare i programmi degli istituti autonomi case popolari, dell'« Incis », dell'I.S.E.S., delle cooperative edilizie, delle case per lavoratori agricoli, della « Gescal ». A volte esiste già la copertura finanziaria per questi interventi e, si dice, per un ammontare di decine e centinaia di miliardi: sarebbe delittuoso qualsiasi indugio in proposito. Il Governo farà bene ad informarsi con precisione sulle particolari situazioni, così da chiarire, là dove esiste difetto di informazione, ma anche di sveltire e se è necessario far saltare le pastoie burocratiche rallentatrici, dove sia necessario,

Il problema di oggi è quindi il mantenimento dell'occupazione e il sostegno del nostro sistema produttivo. In questo quadro si inseriscono bene i provvedimenti in esame. Ma siamo anche consapevoli, onorevoli colleghi, che essi da soli non sono sufficienti per risolvere l'attuale congiuntura negativa, né per garantire che, una volta risolta la fase presente, questi fenomeni non si ripetano. Non basta infatti correggere la depressione – male momentaneo – occorre ritoccare o riformare il sistema, cosicché le fluttuazioni vengano ridotte nei margini più bassi possibile, fino a far raggiungere al nostro sistema, in posizione di limite evidentemente, un andamento lineare.

Qui il discorso ci porta inevitabilmente ad esigere una coerente politica di piano. Il Governo di centro-sinistra a questo si è impegnato e per questo sta lavorando. Solo con una visione a medio e a lungo periodo, cioè solo con il piano economico, è possibile dare una solida e duratura base ad ogni sistema.

Questi provvedimenti anticongiunturali consentono di tenere aperta quella prospettiva, anzi la chiedono in modo categorico, proprio perché rendono avvertiti dell'insufficienza del meccanismo di mercato operante in forme puramente spontanee, a garantire un equilibrato, armonico e giusto sviluppo del nostro sistema economico e sociale. Occorre sostituire tale situazione con una politica di piano, che veda impegnati il privato e il pubblico imprenditore, coordinati verso il raggiungimento dell'obiettivo comune.

Il provvedimento di fiscalizzazione degli oneri sociali è un notevole atto di buona volontà della classe politica verso il mondo degli imprenditori. Si consente infatti la formazione di una eccedenza attiva di ben 210 miliardi all'anno, mediante lo sgravio nella voce « costo lavoro »; eccedenza che si spera possa essere destinata a nuovi investimenti come autofinanziamento. Sapranno corrispondere in modo positivo i ceti imprenditoriali a questo atto di buona volontà? Lo vogliamo vivamente sperare.

Rimane però sempre aperto, in termini di dottrina e politici, il grave problema degli autofinanziamenti, sia per quanto si riferisce al titolo di proprietà, sia per la loro destinazione.

Anche in questi giorni da fonte padronale molto autorevole si è voluto affermare la « insopprimibile funzione dell'autofinanziamento » – e forse si potrebbe essere in ciò consenzienti – e la rivendicazione di esso come proprietà esclusiva di un solo fattore che entra

nel ciclo produttivo: l'imprenditore. Su questa seconda tesi non ci troviamo d'accordo, perché di fatto considera l'autofinanziamento come profitto.

Il reddito delle combinazioni produttive è frutto comune dei vari fattori che concorrono alla sua formazione: capitale e lavoro. Tale reddito, che normalmente si divide in salari (remunerazione del lavoro) e profitti (remunerazione del capitale), può anche essere usato come autofinanziamento; ma è chiaro che anche su questa aliquota si deve esercitare il diritto dei due fattori della produzione.

Esplicita sul piano dottrinale a questo proposito è, almeno per noi, l'enciclica *Mater et magistra;* ed è bene ricordarlo, in un momento in cui con troppa facilità si parla di cedimenti.

I partiti della maggioranza di centro-sinistra (e in prima linea la democrazia cristiana) non sono disposti a far pagare al mondo del lavoro le difficoltà della congiuntura e i sacrifici necessari per la ripresa produttiva. Siccome nelle vicende economiche di questi anni abbiamo largamente riscontrato che tutto ciò che si dice imprevedibile poteva essere previsto, sia pure con un certo margine di errore, e che le difficoltà presenti sono il frutto di una certa imprevidenza, soprattutto da parte dei ceti imprenditoriali; siccome gli strumenti di cui lo Stato dispone o si appresta a disporre mediante l'articolazione operativa della programmazione debbono metterlo in grado di intervenire in modo efficace, per evitare il più possibile che circostanze come quelle delineate debbano verificarsi: è in questa prospettiva che si pone il problema della cosiddetta « politica dei redditi ».

Non si può certo pensare che la dinamica salariale possa essere oltremisura contenuta o frenata; né è possibile affidarsi al di là di ogni limite al senso di responsabilità dei sindacati, che pure in questo periodo hanno dimostrato un atteggiamento estremamente responsabile, di cui è doveroso dare pubblicamente atto.

Una « politica dei redditi » appare accettabile se rappresenta una comune assunzione di responsabilità da parte di tutti gli organismi interessati: Stato, imprese pubbliche e private, lavoratori, consumatori. Non si può, da un lato, chiedere ai lavoratori di manifestare il loro senso di responsabilità, mentre, dall'altro, i risparmiatori si sottraggono al loro dovere di impiegare i risparmi in investimenti produttivi; gli imprenditori rifuggono dagli investimenti, per eludere i rischi connessi alla situazione; gli organismi di credito non compiono quanto sta in loro per orientare opportunamente le disponibilità verso investimenti propulsivi di una ripresa produttiva. Vi è da chiedersi se la politica dei redditi possa sussistere, se ad essa non si affianchi, in modo integrativo e complementare, una politica decisa e chiara a sostegno dell'occupazione, nel presente e nell'avvenire, nei settori attualmente colpiti dalla crisi (come l'edilizia) ed in quelli per i quali si prevedono nel prossimo avvenire difficoltà crescenti, per il minor afflusso di investimenti che in essi si è determinato.

Una politica degli investimenti, che divenga correttivo delle scelte individualistiche che si sono fin qui verificate, presuppone in prima linea una visione generale degli obiettivi di sviluppo: in tal modo si constata ancora una volta come sia indispensabile compiere la più opportuna saldatura tra interventi congiunturali e prospettive di programmazione. Al riguardo, ha significato la ricerca di settori da sostenere o di zone nelle quali sollecitare l'espansione del processo produttivo; e così la scelta degli incentivi e dei disincentivi, se necessari, per evitare ulteriori squilibri nelle localizzazioni o nell'intensità di sviluppo dei settori, a tutto danno dell'armonicità del sistema.

Mentre ci si avvia a grandi passi alla data prevista per l'avvio della programmazione, riconfermando che dall'impegno comune, che appunto la programmazione postula, può giungere la vera soluzione ai problemi che la congiuntura ha messo in rilievo, non si può che auspicare un innestarsi degli effetti dei provvedimenti in esame con quelli impliciti nella politica di piano. In tale prospettiva ci si potrà attendere che l'auspicata stabilizzazione rappresenti il primo avvio di un più equilibrato sviluppo dell'economia del paese. È questo il miglior augurio che i lavoratori italiani e tutti i cittadini formulano, nella certezza di una ripresa che consenta la più piena realizzazione degli obiettivi che il centro-sinistra si propone. (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Todros. Ne ha facoltà.

TODROS. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il gruppo dei provvedimenti anticongiunturali che, proseguendo nel suo indirizzo, il Governo ci presenta comprende, fra gli altri il disegno di legge n. 1675 per l'istituzione di un'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso.

Il demagogico contenuto del provvedimento potrebbe spingere il nostro gruppo a

fare una denunzia generica, a considerarlo privo di una reale efficacia, se esso non venisse presentato unitamente alle altre misure congiunturali con un evidente scopo propagandistico, come particolarmente qualificante dell'azione del Governo per il suo contenuto sociale, come sostiene il collega onorevole Loreti nella sua relazione.

Si tratta in realtà di un disegno di legge i cui effetti sono trascurabili. È un provvedimento demagogico, perché vuole essere di copertura alla politica economica perseguita dal Governo; e basterebbe dedicare poche parole al suo contenuto per qualificarlo tale, se oggi non ci trovassimo di fronte ad una preoccupante crisi dell'intero settore edilizio, le cui conseguenze ogni giorno si aggravano, investendo il mercato del lavoro, il livello dell'occupazione, le condizioni di vita di molti lavoratori. Ci troviamo, alle soglie dell'inverno, con la minaccia della perdita del posto di lavoro per alcune centinaia di migliaia di occupati del settore e di quelli collaterali ad esso connessi. Lo stesso onorevole Vittorino Colombo, nel suo intervento, ha messo in evidenza la crisi dell'edilizia.

Di fronte a queste prospettive, aggravate dall'atteggiamento del Governo, dal suo indirizzo di politica economica, dall'orientamento da esso assunto nell'attuale fase congiunturale, quale collocazione viene a trovare questo disegno di legge? Il relatore Loreti, scartata la sua natura fiscale per l'insufficiente gettito tributario che si presume ricavabile (si parla di due o tre miliardi, forse poco più di quanto occorrerà per compensare le spese di esazione e di contenzioso che esso determinerà), fa un tentativo che considero – mi scusi l'onorevole Loreti – sfacciato di presentarlo come correttivo delle tendenze dell'iniziativa privata, in atto ormai da oltre dieci anni, ad effettuare investimenti in fabbricati di lusso o in abitazioni signorili, contro le esigenze effettive della nostra società. Per questo e per altri motivi il disegno di legge n. 1675 diventa, secondo il relatore, « particolarmente qualificante dell'azione congiunturale intrapresa dal Governo », anche perché sottolinea la volontà, « nella massima misura consentita dagli strumenti di cui lo Stato attualmente dispone », a far pesare i prelievi non esclusivamente sulle classi meno abbienti.

Mi scusi ancora l'onorevole relatore; ma dobbiamo innanzitutto rilevare quanta poca fiducia abbiano i compagni socialisti che partecipano al Governo di centro-sinistra nella possibilità di reperire gli strumenti per colpire i ceti privilegiati (che hanno, per un intero decennio, accumulato sovrapprofitti favolosi e rendite parassitarie immense), se essi considerano gli effetti del disegno di legge come i massimi ottenibili con l'attuale struttura dello Stato, per evitare, come dice il relatore, « sacche di evasioni agli oneri imposti dalla congiuntura ». Ma, soprattutto, dobbiamo mettere in rilievo l'ingenuità di chi ritiene con questo disegno di legge di scoraggiare gli investimenti privati in un certo tipo di edilizia signorile, di colpire *a posteriori* chi nel passato ha beneficiato delle esenzioni dall'imposta e dalla sovraimposta sui fabbricati e dal pagamento dell'imposta di consumo per i materiali impiegati.

Una prima osservazione viene spontanea. Durante gli anni del *boom* edilizio (concordo con l'analisi del collega Vittorino Colombo, che l'attuale crisi non è circoscrivibile ai tempi attuali, ma ha le sue cause remote nel tipo di sviluppo del nostro paese), con i decreti ministeriali 7 gennaio 1950 e 4 dicembre 1961 si sono concessi incentivi alle costruzioni private di ogni tipo. Forzando il contenuto della legge 2 luglio 1949, n. 408, praticamente tutti gli interventi privati nel settore edilizio hanno ottenuto le agevolazioni fiscali e tributarie previste dalla legge n. 408 che contiene « disposizioni per l'incremento delle costruzioni edilizie ». La classificazione delle case di lusso (le uniche che non usufruivano delle agevolazioni concesse) è nel nostro paese tale, per cui le unità immobiliari censite come di lusso si contano sulle dita di poche mani, anche là dove la speculazione fondiaria ha provocato l'immissione sul mercato di alloggi costruiti nel centro delle grandi città alle cifre favolose di 300-400 mila lire al metro quadrato di costruito, che corrisponde ad un valore medio di 10-12 milioni per camera. Questa situazione l'onorevole Vittorino Colombo la conosce molto bene per le città di Milano e di Torino.

In quegli anni, ai bilanci dello Stato e dei comuni sono stati sottratti centinaia di miliardi, che sono andati nelle tasche degli speculatori sulle aree fabbricabili e non hanno neppure contribuito a mantenere basso il costo della casa. Se pensiamo che l'incidenza per vano, attualmente, se si pagasse l'imposta sui materiali da costruzione, sarebbe di circa 30 mila lire, quando il costo del terreno alla periferia delle nostre città incide per un milione a vano, è facile constatare come le agevolazioni fiscali non abbiano contribuito minimamente a ridurre il prezzo delle case.

I governi succedutisi fino ad oggi non hanno manifestato e non manifestano alcuna volontà di correggere questa anacronistica situazione, che costituisce una delle reali componenti della crisi generale del paese e della crisi particolare del settore: settore che ha goduto di una politica di incentivazione della componente speculativa degli investimenti; che ha visto concentrare in forma massiccia il credito (5.800 miliardi sul credito totale, nel periodo dal 1959 al 1963, di 11 mila miliardi), assorbito in prevalenza dalle speculazioni sulle aree fabbricate; che ha provocato una crisi delle strutture urbane, incidendo gravemente sulle condizioni di vita di milioni di lavoratori.

Recuperare oggi le briciole di questo lauto e non incruento banchetto, permesso alla rendita parassitaria sui suoli urbani, attraverso il disegno di legge n. 1675; credere di adattare « il mercato edilizio e la politica della casa alle effettive esigenze della nostra società », come dice il relatore, è un atto demagogico che non riduce le gravi responsabilità attuali e del passato.

Secondo dati attendibili pubblicati sui giornali economici (la relazione non fa alcun cenno o previsione sul gettito e sul numero dei fabbricati interessati dal disegno di legge), il provvedimento dovrebbe colpire poche centinaia di fabbricati di lusso e circa 70 mila unità immobiliari nelle categorie *A-1* e *A-2*, su un totale di 10 milioni di abitazioni esistenti nel paese. Pretendere, con provvedimenti di così scarsa portata, di mutare il corso della politica degli incentivi finora concessi agli investimenti privati nel settore edilizio, è atto di irresponsabile ingenuità. Pensare, con questo provvedimento, di scoraggiare la costruzione di abitazioni signorili e di orientare gli investimenti privati verso nuovi *standards* edilizi per la costruzione di case economiche e popolari, è ancora più ingenuo e tende solo a mascherare l'indirizzo, ormai manifestato chiaramente dal Governo, anche con i compagni socialisti, a ripristinare il meccanismo speculativo degli investimenti privati nel settore edilizio.

Questo indirizzo si chiarisce ogni giorno di più, anche per chi non vi si vuole rassegnare, se si esaminano congiuntamente come procedono le promesse riforme di struttura (legge urbanistica, regioni, riforma della finanza locale), rinviate per anni, snaturate del loro contenuto innovatore; se si esamina la politica economica del Governo di fronte ai problemi del credito e degli investimenti nelle opere pubbliche; se si esamina come avviene l'utilizzazione dei fondi già stanziati con leggi vigenti; se infine si esaminano i pochi disegni di legge proposti dal Governo nell'ultimo periodo.

Mentre infatti il provvedimento che stiamo esaminando, quello n. 1675, si rivela di quasi inutile effetto, quello n. 721 presentato al Senato, contenente « norme per agevolare i programmi edilizi della gestione case lavoratori e degli altri enti di edilizia economica e popolare », elude le finalità che gli sono attribuite come fondamentali nella relazione e diverrebbe, se fosse approvato, uno strumento di tesaurizzazione privata, utilizzando il pubblico denaro per acquisto di alloggi già ultimati dai privati speculatori e sottraendo all'occupazione nel settore decine di milioni di giornate lavorative (qualcuno ha affermato che si tratterebbe di 30 milioni di giornate lavorative). Esso, inoltre, darebbe un altro colpo mortale all'attuazione della legge n. 167; limiterebbe le decisioni dei comuni nelle scelte urbanistiche; impedirebbe un razionale e organico sviluppo dei centri urbani, programmato attraverso una riqualificazione della spesa pubblica, per l'attuazione dei piani di zona; limiterebbe la possibilità, concentrando gli interventi, di ridurre i costi sociali dei nuovi insediamenti; e darebbe l'avvio alla prosecuzione del caotico sviluppo in atto su tutto il territorio nazionale.

Se si tiene poi conto che la legge 29 settembre 1964, n. 847, per autorizzare i comuni a contrarre con la Cassa depositi e prestiti, in deroga agli articoli 300 e 333 del testo unico della legge comunale e provinciale del 1934, mutui per l'acquisizione di aree e per le urbanizzazioni nell'ambito dei piani di zona della legge n. 167, non ha alcuna garanzia di finanziamento, per le note condizioni della Cassa depositi e prestiti, la quale non riesce neppure a coprire i mutui necessari per integrazioni dei bilanci comunali, si ha un quadro chiaro della irresponsabile azione del Governo nell'attuale situazione di crisi del settore edilizio.

Il tema dell'edilizia e della sua profonda crisi continua ad essere al centro dell'attenzione del paese, ed è uno degli aspetti più gravi dell'attuale crisi economica. Le responsabilità del Governo di centro-sinistra costituiscono una delle componenti fondamentali del rapido peggioramento della situazione.

Noi sosteniamo che l'origine della crisi del settore ha le sue profonde radici nelle strutture del paese, nel tipo di sviluppo permesso e incentivato, che ha pesato come fattore inflazionistico, imponendo alti costi alla collettività nello sviluppo urbanistico, alti costi assorbiti

dal congegno speculativo messo in moto per oltre un decennio dall'intervento privato. Riteniamo perciò che il più efficace rimedio anticongiunturale – e in questo senso mi attendevo precise parole da parte dell'onorevole Vittorino Colombo – sia rappresentato da una nuova legge urbanistica, capace di stroncare le posizioni di rendita e di avviare un processo di sviluppo che consenta ad un programma economico nazionale di affrontare in modo unitario i problemi degli insediamenti residenziali, delle localizzazioni industriali, delle infrastrutture sociali, dell'uso di tutto il territorio. Qualunque altro sistema fondato sul tentativo di creazione di un risparmio forzato, di ricerca delle risorse dell'economia nazionale per ripristinare un meccanismo di investimenti privati a carattere speculativo, aggraverebbe il caos e le contraddizioni esistenti e accelererebbe la crisi in atto.

Per questo indichiamo come atto irresponsabile non solo l'arretramento del contenuto innovatore nel programma governativo della legge urbanistica, ma anche il ritardo con il quale si impedisce al Parlamento di avviare la discussione sulla nostra proposta di legge. Si è così creata nella popolazione una imperdonabile situazione di incertezza, mentre il Governo lascia trascorrere mesi preziosi per presentare il progetto della nuova legge urbanistica. E le indiscrezioni che conosciamo ci inducono a ritenere che la proposta attualmente all'esame dei partiti di Governo rappresenti un grave attentato alle aspettative del paese.

Ma a questa responsabilità del mancato avvio delle riforme di struttura, tanto promesse, si aggiunge quella della incapacità ad affrontare l'attuale crisi del settore anche con provvedimenti immediati, utilizzando i mezzi già a disposizione per alleviare il grave stato di disagio dei lavoratori, dei piccoli e medi operatori che agiscono nel settore. Imperdonabili sono l'inattività della « Gescal » e la confusione che ancora domina in questo organismo, il quale deve adempiere le funzioni ad esso demandate dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60. Non viene portata a termine neppure la parte residua del secondo piano settennale dell'I.N.A.-Casa, né si avvia il piano straordinario triennale per l'investimento dei 360 miliardi in parte già a disposizione dell'ente: queste somme, violando lo spirito della legge e le garanzie date dal ministro competente in Commissione, sono state messe a disposizione dell'I.N.A. con il rinnovo della convenzione che lega la « Gescal » all'I.N.A., consentendo a quest'ultima di investire tali fondi in attività talvolta speculative, mentre il bisogno di case e la stasi del settore importerebbero un immediato utilizzo di ogni lira a disposizione. La stretta creditizia ha poi bloccato completamente l'utilizzazione dei fondi per il piano straordinario triennale previsto con la legge n. 1460, per cui le cooperative e gli istituti autonomi case popolari, anche se hanno avuto l'assegnazione, non hanno potuto ancora avviare le costruzioni divenute urgenti.

Il quadro diventa ancor più drammatico se si esamina il ritardo burocratico nella procedura di approvazione delle opere pubbliche a tutti i livelli, nell'approvazione dei piani della legge n. 167, nell'inerzia con la quale si assiste all'attacco privato contro la legge n. 167, il cui meccanismo di esproprio è posto in pericolo dal noto ricorso alla Corte costituzionale. L'atteggiamento degli organismi centrali e periferici di controllo delle opere dipendenti dai comuni è talvolta di vero e proprio sabotaggio ad attività che, seppure parzialmente, allevierebbero la crisi del settore. Rimangono così inutilizzati centinaia di miliardi messi a disposizione dalle leggi nn. 195, 1460 e 60, ed altre centinaia per l'edilizia scolastica, per le opere pubbliche previste dalla legge n. 589: in parte per l'arretratezza burocratica, in parte per le responsabilità di cricche di potere, in parte per l'inesistenza dei fondi della Cassa depositi e prestiti, che rende inutili pezzi di carta le leggi approvate dal Parlamento.

Intanto si parla di tempi tecnici occorrenti, di nuovi progetti per l'edilizia convenzionata, di provvedimenti per superare le bardature burocratiche esistenti; ma nella realtà queste diventano inutili promesse, che da anni vengono fatte ai lavoratori, i quali non possono più attendere e non vi credono più.

Se a tali fenomeni si aggiunge che negli ultimi anni le conquiste salariali sono state assorbite in parte rilevante dall'alto costo della casa e dal *caos* urbanistico che ha provocato carenze di servizi a tutti i livelli, mentre la crisi della città nelle sue strutture ha determinato sacrifici immensi richiesti alle masse di immigrati, alle donne entrate nella produzione senza che la società fornisse la garanzia di adeguati servizi sociali, anche i più elementari, ai giovani di tutte le età, ai vecchi pensionati, tutti respinti dalle grosse città caotiche divenute nemiche dell'uomo, se si riflette a queste cose si arriva alla necessaria conclusione che occorre una svolta sostanziale.

L'inerzia dei pubblici poteri ha determinato e continua a determinare conseguenze

disastrose per la nostra economia, per la vita delle nostre popolazioni. La svolta che chiediamo non ha bisogno di grandi stanziamenti, perché è una svolta di volontà innovatrice nelle strutture del paese. Quella della legge urbanistica è una delle riforme che non costano al paese.

Una concezione dello sviluppo economico che continui a sostenere la tesi dei « due tempi », della separazione cioè tra politica anticongiunturale e politica delle riforme, non può che aggravare la crisi in atto nel settore. Ecco perché, mentre denunciamo il carattere del tutto secondario del disegno di legge n. 1675, indichiamo e sottolineiamo la necessità di un intervento immediato per difendere l'occupazione, intervento che deve però muoversi nella direzione idonea a preparare le trasformazioni strutturali necessarie per l'avvio di una pianificazione democratica su scala nazionale, regionale, comprensoriale e comunale.

Occorre, a nostro avviso, dare un sempre maggiore contenuto allo sviluppo dei piani di zona in base alla legge n. 167 e prevedere l'esproprio delle aree comprese nei piani di zona con l'indennizzo calcolato in base alla legge di Napoli del 1885 e con le rapide procedure previste dalla legge n. 167, a modifica di quelle defatiganti della legge sugli espropri del 1865. Questo è un provvedimento anticongiunturale che porterebbe avanti un processo di pianificazione nel paese, nell'interesse dei gruppi speculativi privati. Tale decisione renderebbe inefficace l'attacco dei privati alla legge n. 167, portato avanti attraverso la richiesta di declaratoria di incostituzionalità dell'articolo 12.

Occorre inoltre concentrare tutte le attività pubbliche e private nell'ambito dei piani di zona, concedendo il credito per il solo intervento privato che si svolge all'interno dei piani, eliminando ogni forma di incentivo a chi opera fuori della legge n. 167 e perciò concede alla speculazione fondiaria una parte fondamentale del risparmio investito.

Disposizioni particolari dovrebbero essere date agli enti di diritto pubblico per la concessione dei mutui fondiari solo nei piani di zona. Bisognerebbe introdurre una modifica della legge n. 408, per eliminare le agevolazioni fiscali e tributarie al di fuori dei piani di zona. Questi possono essere strumenti immediati per incentivare l'intervento privato esclusivamente all'interno dei piani della legge n. 167. Contemporaneamente occorre rimuovere tutte le remore burocratiche che si frappongono ad una rapida approvazione dei piani della legge n. 167, facilitare perifericamente la loro formazione impedendo l'ostruzionismo delle prefetture, potenziando l'aiuto delle sezioni urbanistiche dei provveditorati alle opere pubbliche, snellendo le procedure di esame e di approvazione, utilizzando la facoltà concessa dal terzo comma dell'articolo 1 che consente al Ministero dei lavori pubblici di determinare la formazione dei piani dei comuni che non si siano avvalsi della facoltà concessa dallo stesso articolo.

Occorre inoltre avviare i programmi di urbanizzazione delle aree comprese nei piani, creando un fondo di rotazione per la concessione dei mutui. Questa è una vecchia richiesta. Ricordo che al convegno sulla legge n. 167, indetto dall'allora ministro dei lavori pubblici onorevole Pieraccini, l'onorevole Amendola avanzò questa proposta. Sembrò allora che essa fosse accettata. Nella realtà questo fondo di rotazione per uscire dalle secche della Cassa depositi e prestiti, che rendono inutilizzabile la legge n. 167, non viene posto a disposizione dei comuni che già devono cominciare ad operare all'interno dei piani approvati, che sono ormai alcune decine.

Occorre istituire una procedura eccezionale d'urgenza per l'impiego di tutti i fondi a disposizione per l'edilizia residenziale, scolastica, per le opere pubbliche dei comuni e delle province e per quelle dello Stato. Possibile che con le previsioni di 400 mila disoccupati nel settore, per l'inverno che sta rapidamente arrivando, non si possa smuovere le gravi carenze della burocrazia, di quella burocrazia che ha sulle spalle la responsabilità del mancato impiego di alcune centinaia di miliardi ? Occorrono istruzioni precise, interventi drastici che colpiscano la corruzione, i ritardi, le incompetenze, il sabotaggio degli organismi di controllo. Tempi eccezionali richiedono mezzi eccezionali, se volete che il paese incominci a credervi.

È inutile, come viene annunciato sui giornali di oggi, che l'onorevole Mancini preveda incontri a livello di grandi città per snellire le burocrazie e per l'impiego dei mezzi disponibili. Non crediamo più a questi viaggi dei ministri, quando la realtà della burocrazia statale è quella che è e la si lascia continuare (soprattutto per quanto riguarda la « Gescal »), quando i prefetti bocciano centinaia di delibere, facendo ostruzionismo alla realizzazione di opere pubbliche e all'approvazione dei piani. Questa è la realtà contro cui tutti insieme dobbiamo combattere per trasformare il paese. Quelle conferenze avranno un risultato se ad esse parteciperanno maggioranza e mino-

ranza unite, per smuovere gli ostacoli che si frappongono ad un immediato impiego del pubblico denaro già stanziato.

La situazione scandalosa del ritardo nell'impiego dei fondi della « Gescal » impone una inchiesta – e i compagni del nostro gruppo al Senato l'hanno già chiesta – sulle responsabilità degli organi direttivi, sulla confusione esistente, sulle conseguenze che tale stato di cose determina nel paese.

La crisi del settore edilizio e la preoccupante conseguente riduzione dei vani costruiti, congiunta con la imminente scadenza del regime vincolistico delle locazioni urbane, impongono al Parlamento l'adozione di misure in difesa dei redditi dei lavoratori in questo particolare momento congiunturale, caratterizzato dall'aumento della disoccupazione, dalla riduzione degli orari di lavoro e dei salari, dall'aumento del costo della vita.

Una regolamentazione dei fitti è necessaria ed urgente, come soluzione a breve termine per la particolare penuria di alloggi e per il livello raggiunto dai fitti privati. Non sono più sufficienti interventi transitori e limitati, che nella realtà si dimostrano inutili ed aggravano la confusione e l'arbitrio. Chiediamo dunque una disciplina organica per tutte le locazioni. Non riteniamo sufficiente la semplice proroga dei blocchi vecchi e nuovi, ma crediamo necessario a garantire l'inquilino una regolamentazione degli affitti. In tale senso abbiamo presentato la proposta di legge n. 1584, che chiediamo venga esaminata, insieme con le altre presentate o da presentare, con la massima urgenza.

Ma per evitare che si continuino a produrre le conseguenze di uno sviluppo edilizio regolato esclusivamente dalle leggi che determinano la rendita e il profitto, occorre soprattutto affrontare il problema dello sviluppo urbanistico in termini nuovi.

Consideriamo perciò grave la responsabilità dei governi di centro-sinistra, che ormai da oltre due anni impediscono al Parlamento di affrontare il problema di una nuova legge urbanistica la quale, riformando l'attuale assetto della proprietà del suolo edificabile, elimini la rendita parassitaria, assicuri il controllo nell'uso del territorio, trasferisca alla collettività i benefici dello sviluppo economico, dia un nuovo indirizzo allo sviluppo sociale.

Lo sbocco della recente crisi, il contenuto degli accordi tra i partiti di centro-sinistra, che di fatto ripudiano gli elementi innovatori delle passate proposte sulla legge urbanistica limitando l'esproprio generale e preventivo, abbandonando l'indennizzo al valore agricolo, ricostituendo il meccanismo di speculazione sulle aree, dimostrano come sia forte la pressione dei grandi gruppi speculativi, come sia grave il cedimento del Governo, quanto sia grave la responsabilità dei compagni socialisti nell'avallare questi indirizzi di rinuncia ad ogni contenuto riformatore.

Su questo argomento avremo modo di ritornare presto. Ma certo è urgente aprire nel Parlamento e nel paese un grosso dibattito e una grande battaglia politica per ottenere una nuova e moderna legge urbanistica.

Occorre infine ridurre gli attuali costi, agendo sui materiali e sulle tecniche di costruzione, operando una decisa svolta per l'industrializzazione dell'intero processo produttivo edilizio, per la standardizzazione dei tipi e la prefabbricazione dei materiali. In tale processo di ammodernamento del sistema produttivo, l'intervento dello Stato attraverso le industrie a partecipazione statale è condizione indispensabile per la riduzione dei costi e il controllo dei prezzi; come pure sono necessari investimenti pubblici per l'edilizia popolare e sovvenzionata, di tipo e modo d'impiego diversi da quelli previsti con le leggi numeri 60 e 1460.

Onorevoli colleghi, queste le linee generali dell'intervento che occorre al paese in questo grave momento: non inutili provvedimenti legislativi, ma provvedimenti che creino una alternativa alla vecchia politica edilizia delle classi dirigenti, una nuova alleanza di tutte le forze democratiche, per compiere la svolta che chiediamo e avviare a soluzione questi problemi, sodisfacendo le aspettative di milioni di lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Il seguito del dibattito è rinviato a domani.

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (*Interni*):

« Istituzione del Fondo di assistenza per il personale della pubblica sicurezza » (1526), *con modificazioni;*

dalla VI Commissione (*Finanze e tesoro*):

« Trattamento economico dei dipendenti delle imprese appaltatrici di servizi dell'Am-

ministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (1082);

« Definizione delle questioni derivanti dalle sentenze emesse dal collegio arbitrale di cui al punto 5) degli scambi di note italo-francesi, effettuati a Parigi il 2 febbraio 1951 e resi esecutivi con decreto del Presidente della Repubblica 30 luglio 1951, n. 1771 » (1626);

dalla VIII Commissione (Istruzione):

LEONE RAFFAELE ed altri: « Immissione in ruolo degli insegnanti stabili e degli insegnanti tecnico-pratici di cui agli articoli 21 e 22 della legge 28 luglio 1961, n. 831 » (*Modificato dalla VI Commissione del Senato*) (310) (310-*B*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti provvedimenti:

MIGLIORI: « Trasferimento dei vincoli in favore dello Stato esistenti sul terreno di metri quadrati 1.780, sito in Milano, ceduto dallo Stato alla Associazione nazionale Cesare Beccaria, in applicazione del regio decreto-legge 6 luglio 1925, n. 1180, su altro suolo di metri quadrati 48.000 che sarà ceduto a detta associazione dal comune di Milano » (*Già approvato dalla Camera e modificato da quella V Commissione*) (796-*B*);

« Costruzione di alloggi per ufficiali e sottufficiali dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, del corpo della guardia di finanza e del corpo delle guardie di pubblica sicurezza » (*Già modificato dalla IX Commissione della Camera e modificato ancora da quella VII Commissione*) (994-*B*);

« Autorizzazione a stipulare una convenzione d'impegno per la cessione al comune di Melfi del podere demaniale sito in località " Valle Verde " dello stesso comune, in permuta alla pari con il podere " Cariati " e con parte del bosco " Frasca ", di proprietà comunale » (*Approvato da quella V Commissione*) (1728).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi: i primi due alle Commissioni che già li hanno avuti in esame, nella stessa sede, con il parere, per il secondo, della V Commissione; l'ultimo alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

BIAGINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BIAGINI. Desidero sollecitare lo svolgimento di una mia interrogazione sulle pensioni dei dipendenti degli enti locali.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

Ordine del giorno delle sedute di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di giovedì 15 ottobre 1964, alle 11 e alle 16:

Alle ore 11

1. — *Svolgimento della proposta di legge:*

GAGLIARDI ed altri: Modifiche alla legge 31 marzo 1956, n. 294, e nuove norme concernenti provvedimenti per la salvaguardia del carattere lagunare e monumentale della città di Venezia (1609).

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1672);

— *Relatore:* Zanibelli;

Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile (*Approvato dal Senato*) (1673);

— *Relatore:* Zugno;

Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito (*Approvato dal Senato*) (1674);

— *Relatore:* Zugno;

Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso (*Approvato dal Senato*) (1675);

— *Relatore:* Loreti.

Alle ore 16

1. — Elezione contestata per il Collegio XXIX (Palermo) (Deputato Ludovico Corrao) (Doc. IX, n. 2) — *Relatore*: Basile Giuseppe;

Elezione contestata per il Collegio XXX (Cagliari) (Deputato Luigi Marras) (Doc. IX, n. 3) — *Relatore*: Pellegrino.

2. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 agosto 1964, n. 706, concernente l'assunzione da parte dello Stato del finanziamento di alcune forme di assicurazioni sociali obbligatorie (*Approvato dal Senato*) (1672) — *Relatore*: Zanibelli;

Variazioni delle aliquote dell'imposta di ricchezza mobile (*Approvato dal Senato*) (1673) — *Relatore*: Zugno;

Istituzione di una addizionale all'imposta complementare progressiva sul reddito (*Approvato dal Senato*) (1674) — *Relatore*: Zugno.

Istituzione di una imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso (*Approvato dal Senato*) (1675);

— *Relatore:* Loreti.

3. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

LEONE RAFFAELE ed altri: Trasformazione e riordinamento della Libera associazione nazionale mutilati e invalidi civili (19).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1953, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Cossiga, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principî e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 20,20.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. VITTORIO FALZONE

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE ANNUNZIATE

Interrogazioni a risposta scritta.

DE LORENZO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere se sono al corrente del grave disagio in cui è venuta a trovarsi la classe medica italiana a seguito della votazione del Consiglio nazionale straordinario degli ordini dei medici che il 28 giugno 1964 respinse gli accordi stipulati il 17 maggio 1964, con l'intervento del Ministro del lavoro, fra la F.N.OO. MM. e gli Enti mutualistici per l'assistenza generica, specialistica ed ospedaliera, provocando le dimissioni della presidenza della F.N.OO.MM. che aveva siglato gli accordi.

Giova ricordare che a tali accordi si era giunti in conseguenza dello sciopero generale attuato con compattezza dai medici nel marzo 1963 e concluso con l'impegno che entro breve tempo si sarebbe provveduto alla revisione dei sistemi di erogazione dell'assistenza, al miglioramento della normativa ed alla revisione del trattamento economico.

Tuttavia gli accordi stipulati dopo lunghissime e laboriose trattative non hanno soddisfatto la classe medica la quale, come sopra detto, non li ha ratificati perché non consentivano l'atteso miglioramento della normativa dell'assistenza e non prevedevano un'adeguata rivalutazione dei compensi, tuttora non rispondenti alla dignità professionale ed al sempre più elevato costo della vita.

Pertanto, non potendosi in nessun modo ritenere operanti detti accordi, si chiede ai Ministri se non ritengano opportuno prendere l'iniziativa per convocare al più presto le parti per la ripresa delle trattative, al fine di ricondurre i rapporti fra gli enti mutualistici e la classe medica sul piano di quella collaborazione necessaria al miglioramento dell'assistenza alle varie categorie di aventi diritto. (8306)

RACCHETTI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritenga di dovere intervenire per risolvere la grave situazione creatasi nell'azienda Nuovo Pignone di Talamona (Sondrio), la quale, dopo aver ridotto le maestranze del 10 per cento, ha in programma entro ottobre-novembre una ulteriore riduzione del 20 per cento, prospettando al personale, come unica alternativa, il trasferimento forzato presso altre aziende del gruppo E.N.I., situate in altre regioni.

L'interrogante ritiene che la struttura tecnologica dell'azienda, per la modernità dei macchinari e per la qualificazione delle maestranze, potrebbe essere più vantaggiosamente utilizzata. (8307)

BUZZI E CARRA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se risponda ad esattezza la circostanza che, quantomeno nel distretto della Corte d'appello di Bologna, risulta fissato un orario d'ufficio per i cancellieri unici delle preture anche nei giorni festivi, per due o tre ore;

2) se risulti parimenti esatto che non è prevista la sostituzione dei funzionari in altro giorno della settimana, per consentire agli stessi di fruire di un giorno intero di riposo, potendo detti cancellieri solo recuperare le due o tre ore festive durante il lavoro pomeridiano straordinario nei giorni feriali;

3) per conoscere se attualmente detti funzionari, espletato il servizio d'ufficio feriale e festivo, ordinario e straordinario siano esenti o meno da ogni ulteriore convocazione anche d'urgenza ed eventualmente in quali termini e limiti essa possibilità di convocazione sussista;

4) se sia ancora esatto che, mentre i pretori sono sostituiti durante le ferie e nelle altre assenze, dai vice pretori onorari, i cancellieri unici, dirigenti, non siano invece, praticamente sostituiti, in particolar modo durante il periodo feriale di giorni trenta (in ipotesi, con disservizio per l'ufficio e pregiudizio per i funzionari che, al ritorno devono sbrigare l'arretrato di un mese intero).

Ove le dette circostanze sfavorevoli per i funzionari unici nelle cancellerie delle preture sussistano, si chiede:

a) se non si ritenga opportuna la chiusura festiva delle cancellerie, apparendo sufficienti i turni di servizio nelle procure della Repubblica per assicurare gli interventi urgenti in materia penale;

b) in diversa ipotesi, come si ritenga ovviare alla attuale situazione, palesemente ingiusta ed illegittima di cui sub 1 e 2 nei confronti dei cancellieri unici, ricordando che tale stato di fatto non trova riscóntro nel trattamento riservato da ogni altra amministrazione ai suoi dipendenti (ora anche gli uffici postali periferici osservano la chiusura completa anche in giorni festivi consecutivi);

c) come si intenda rimediare per la supplenza effettiva dei cancellieri durante le ferie, suggerendo applicazioni reciproche tra

cancellieri di preture contigue e ciò, si ripete, anche nell'interesse del servizio, poiché il segretario comunale o il notaio chiamati di volta in volta a sostituire il cancelliere assente, non possono ovviamente svolgere il complesso e vasto lavoro affidato ai cancellieri unici dirigenti;

d) per conoscere come si intenda compensare l'obbligo, che dovrà essere mantenuto per i soli giorni feriali, dei funzionari di cancelleria di rimanere a disposizione anche fuori dell'orario d'ufficio ordinario e straordinario ed anche in ore notturne, posto che i cancellieri attualmente non godono di un trattamento differenziato, per tale particolare onere, dalle altre categorie e tenuto conto che il compenso (forfettario) per lavoro straordinario viene corrisposto solo per ore lavorative effettive (ed effettuate di ufficio);

e) per conoscere come si intenda ovviare agli inconvenienti lamentati ad evitare la palese ingiustizia di trattamento nei confronti dei magistrati (che possono essere sostituiti dai giudici onorari) e dei colleghi degli uffici con più funzionari, posto che il compenso elettorale ora corrisposto non varia gran che da quello riconosciuto ai funzionari che rivestono anche l'incarico di presidente di seggio, tenuto conto della preferenza della legge per i cancellieri a rivestire tale funzione e del fatto che, assegnati a seggi non lontani dalla pretura, in casi eccezionalissimi i funzionari possono agevolmente essere convocati in sede. (8308)

BOLOGNA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali difficoltà d'indole burocratica si sono finora frapposte alla liquidazione dell'indennità per danni di guerra, il cui decreto è stato emesso ancora nel lontano 1961, in favore della signora Cecilia Flegar vedova Filippi, di anni 70.

La pratica porta il numero di posizione 4324 ed è intestata a Filippi Antonio (eredi).

L'amministrazione ha preteso fin dal 1961 l'esborso della somma di lire 600.000 per tassa di successione da parte della signora Flegar vedova Filippi; somma che la nominata signora ha versato subito, contraendo un debito, poiché è profuga dall'Istria, nullatenente ormai, e vive in un campo di raccolta profughi di Trieste. Ma da allora, l'amministrazione – nonostante sia stata da varie parti e più volte sollecitata – non ha trovato il modo di liquidare l'indennizzo dovuto, mentre è stata sollecita a chiedere il pagamento della tassa di successione. (8309)

BOLOGNA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga necessario impartire disposizioni affinché per l'ottenimento del rimborso delle maggiori tasse di successione corrisposte dai titolari di domande d'indennizzo per danni di guerra anteriormente alla circolare ministeriale del 14 novembre 1963, n. 103792/64 siano applicati i termini della prescrizione decennale anziché quelli della prescrizione triennale in materia di successione, previsti dall'articolo 1 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2370.

L'interrogante fa presente in proposito che, a seguito delle sentenze della Suprema corte di cassazione del 2 agosto 1962, n. 2301 e del 10 ottobre 1962, n. 2921, è stato sancito il principio che le imposte di successione da parte degli eredi di titolari di domande per danni di guerra vanno corrisposte sul valore del danno alla data del 30 giugno 1943 e non sull'indennizzo corrisposto e che la circolare del ministero delle finanze su ricordata detta disposizioni per il futuro, ma non sana il passato (e perciò invoca nuove opportune disposizioni). (8310)

NICOLETTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che i mutilati e invalidi di guerra della Lombardia chiamati a visita collegiale presso la commissione medica per le pensioni di guerra di Milano hanno il viaggio pagato dal luogo di residenza a Milano per una sola volta; se devono recarsi a Milano più volte – come avviene spesso e non per colpa loro – devono pagarsi i viaggi supplementari; per sapere quali provvedimenti intenda prendere per porre fine a questa illegale situazione. (8311)

NICOLETTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che la commissione medica pensioni di guerra di Milano visita i mutilati e gli invalidi di guerra dopo 7-8 mesi dalla data in cui la direzione generale pensioni di guerra ha disposto la visita; per sapere se non ritenga urgente e necessario costituire in Lombardia (a Brescia per esempio) una nuova commissione medica per le pensioni di guerra. (8312)

NICOLETTO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se sia a conoscenza delle infinite difficoltà che per assurda pignoleria frappone il direttore della direzione provinciale del tesoro di Brescia nell'espletamento delle pratiche di pensioni di guerra. Fra l'altro si giunge a chiedere ai genitori dei caduti, in godi-

mento di pensione e dell'assegno di previdenza, la dichiarazione dell'ufficio distrettuale delle imposte quando presentano la domanda di maggiorazione al compimento del 70° anno, in aperto contrasto con quanto stabilisce la legge; per conoscere quali provvedimenti intenda prendere. (8313)

NICOLETTO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere dove siano archiviati gli atti sanitari dell'ex prigioniero di guerra Marcolini Angelo fu Domenico, classe 1904, distretto di Brescia, già prigioniero nel Kenia e in Inghilterra. (8314)

GIORGI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali motivi ostacolino il passaggio dal grado burocratico di « principale » a quello di « superiore » del deposito locomotive di Sulmona, nonostante che lo stesso abbia avuto dal 1947 un incremento di mezzi e di uomini tale da raddoppiarne l'importanza; e ciò anche a causa della soppressione della rimessa di Avezzano e del deposito di Pescara e del trasferimento di parte del parco automotrici del deposito di locomotive di Foligno e Terni a quello di Sulmona. Ciò contrasta inoltre col fatto che la stazione della città è qualificata stazione superiore.

Chiede, altresì, di conoscere se, in considerazione del turbamento esistente tra il personale del deposito di Sulmona e l'agitazione diffusa nella città, non ritenga di intervenire tempestivamente in forma positiva e assicurare al personale del deposito di Sulmona la promozione dello stesso al grado di deposito superiore. (8315)

MINASI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere quando l'E.N.EL. procederà alla definitiva sistemazione di quanti per contratto di opera hanno assunto l'obbligo verso le vecchie società elettriche di assicurare la sorveglianza e la custodia delle centraline idroelettriche, impegno che lega alla sorveglianza e alla custodia per 24 ore su 24 ore e per un compenso di lire 55.000 mensili (come per la centralina Santa Domenica sul torrente Calopinace nel comune di Reggio Calabria), compenso che va diviso con un altro coadiutore necessario per garantire la sorveglianza e la custodia; forma di sfruttamento invero vergognoso. (8316)

FRANCHI, MANCO E CALABRÒ. — *Ai Ministri dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non intendano affrontare in via definitiva la situazione dell'ospedale civile di Belluno, grave, sotto ogni punto di vista, da molto tempo, complicatasi in seguito al fermo atteggiamento dei primari dell'ospedale stesso e ad una denuncia presentata all'autorità giudiziaria, e per conoscere i risultati dell'inchiesta svoltasi da circa otto mesi e immediatamente passata sotto silenzio, tanto da dare la netta impressione della esistenza di interessi politici preminenti rispetto a quelli amministrativi e contrastanti con una realtà che va senz'altro affrontata. (8317)

MINASI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti intendano adottare al fine di eliminare la deficienza dell'approvvigionamento idrico dell'abitato di Pazzano (Reggio Calabria) e specificatamente la sottrazione dell'acqua per irrigazione da parte dei privati nell'inerzia degli amministratori comunali. (8318)

LANDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se sia al corrente del fatto che, nonostante le assicurazioni date con la risposta ad una precedente interrogazione, le esattorie consorziali continuano a riscuotere i contributi « volontari » a favore della Confederazione italiana per la proprietà edilizia.

Mentre, infatti, il ministero delle finanze, con telegramma del 5 agosto 1964 ha disposto di sospendere il servizio di riscossione dei contributi predetti (e tale è stata l'assicurazione data all'interrogante con la risposta del 28 settembre 1964), le esattorie consorziali hanno regolarmente continuato ad inviare, sia nel mese di agosto che in quello di settembre, gli avvisi di pagamento di tali contributi, provocando confusione e risentimento fra i contribuenti, legittimamente allarmati per il protrarsi di una situazione che dimostra chiaramente la carenza dei pubblici poteri nei confronti dell'operazione truffaldina, escogitata dalla Confederazione per la proprietà edilizia, a danno dei contribuenti. (8319)

LANDI. — *Ai Ministri delle finanze, della marina mercantile, dell'industria e commercio e dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare in relazione alla situazione venutasi a determinare a La Spezia a seguito del fortunale abbattutosi sulla città l'8 ottobre 1964.

I danni provocati dalla bufera sono ingentissimi e riguardano in particolare i cantieri, le banchine, gli impianti di ormeggio e i

natanti, numerosi dei quali sono andati perduti.

Catastrofiche sono state le conseguenze provocate dal fortunale sulle coltivazioni dei mitili, il cui prodotto è andato completamente distrutto insieme con gli impianti ed i mezzi ad esse relativi.

L'interrogante chiede di sapere se, in considerazione dell'eccezionalità dell'evento calamitoso, i ministeri interessati non ritengano di disporre immediati interventi di carattere finanziario, per consentire ai mitilicoltori, ai proprietari dei natanti affondati o danneggiati e alle aziende comunque sinistrate, di riprendere con sollecitudine le attività forzatamente interrotte, la cui paralisi, per altro, rappresenterebbe un irrimediabile danno per l'intera economia locale, nella quale sono presenti da tempo elementi di preoccupante crisi. (8320)

SCRICCIOLO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere, in ordine alla grave alluvione prodottasi giovedì 8 ottobre 1964 in quel di Siena, e che ha arrecato gravissimi danni alle abitazioni private, e ad edifici pubblici, nonché alle colture, ai raccolti ed ai vigneti – specie a Gaiole in Chianti, a Taverne d'Arbia, e alla Colonna del Grillo – quali provvedimenti intendano adottare, tanto allo scopo di garantire le popolazioni contro il ripetersi di eventi che, con opportune opere d'imbrigliamento dei fiumi Massellone, Arbia ed Ombrone, avrebbero potuto avere conseguenze minori, quanto per alleviare i disagi delle popolazioni che ne risultano colpite. (8321)

PIRASTU, LACONI, MARRAS E BERLINGUER LUIGI. — *Ai Ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere entro quale data sarà attuato il trasferimento della società Carbosarda all'E.N.EL., trasferimento che il Ministro dell'industria, nel recente dibattito sul disegno di legge concernente la organizzazione dell'E.N.EL., si impegnò a realizzare entro breve tempo. (8322)

BORRA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della difesa.* — Per conoscere se non si ritenga il decreto del Presidente della Repubblica del 14 febbraio 1964, n. 237, in contrasto con il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato del 13 settembre 1946, n. 303, e con la sentenza del 16 febbraio 1963, n. 8, della Corte costituzionale.

Il decreto legislativo del 14 febbraio 1964, n. 237, relativo a « Leva e reclutamento obbligatorio nell'esercito, nella marina e nella aeronautica » al titolo II, Capo V, dell'articolo 77 dice:

« La chiamata alle armi per adempiere agli obblighi di leva, sospende il rapporto di lavoro per tutto il periodo della ferma e il lavoratore ha diritto alla conservazione del posto, purché sia alle dipendenze dello stesso datore di lavoro da oltre tre mesi ».

Il decreto legislativo del 13 settembre 1946, n. 303, riguardante « la disciplina del rapporto di lavoro durante il servizio militare » dispone invece senza condizioni che « per tutto il periodo di servizio militare di leva il lavoratore ha diritto alla conservazione del posto ».

Inoltre la Corte costituzionale con sua sentenza del 16 febbraio 1963, n. 8, ha riconosciuto che il servizio militare di leva deve essere computato anche ai fini della indennità di anzianità.

Pare pertanto all'interrogante che la conservazione del posto di lavoro non possa essere condizionata al periodo di dipendenza dallo stesso datore di lavoro se non dal termine del periodo di prova, e che la dichiarata sospensione del rapporto di lavoro per tutto il periodo di ferma sia negata dalla sentenza della Corte costituzionale, per cui si chiede un parere chiarificatore. (8323)

SANNA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

quali ragioni ostacolino il trasferimento all'E.N.EL. dell'azienda elettrica Guiso-Gallisai di Nuoro;

se non ravvisi la necessità di agire perché tale trasferimento avvenga al più presto. (8324)

SANNA. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per sapere:

se sia a conoscenza dello stato di tensione e di agitazione permanente esistente tra le maestranze della società mineraria carbonifera sarda e tra la cittadinanza tutta di Carbonia a causa dell'incertezza sul futuro assetto della predetta società e sulla sorte delle miniere carbonifere;

se il Governo intenda mantenere l'impegno assunto in Parlamento di trasferire all'E.N.EL. le miniere unitamente agli impianti elettrici. (8325)

PUCCI EMILIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere - premesso che a Firenze, in occasione della presentazione delle liste dei candidati per le elezioni amministrative, malgrado che i rappresentanti del P.L.I. avessero atteso davanti al portone di Palazzo Vecchio per lunghe ore per accedere all'apposito ufficio, giunti davanti all'ufficio stesso trovarono che erano stati preceduti da un rappresentante del partito comunista italiano il quale, entrato nell'edificio per altra via non consentita alla generalità, otteneva di presentare la lista del P.C.I. prima di ogni altro; premesso che questo episodio riprovevole ha provocato vive reazioni di stampa e nell'opinione pubblica - quali immediati provvedimenti intenda adottare al fine del ristabilimento della legalità. (8326)

GREGGI, DE ZAN E BORRA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per avere notizie in relazione alla attuazione della legge 21 marzo 1958, n. 447, e successivo decreto presidenziale del 17 gennaio 1959, n. 2, concernenti la cessione in proprietà a favore degli assegnatari degli alloggi di tipo popolare ed economico costruiti (o da costruire) a totale carico dello Stato, ovvero con i suoi concorsi e contributi.

In particolare gli interroganti gradirebbero conoscere:

1) quanti sono gli assegnatari che hanno chiesto e ottenuto il riscatto della loro abitazione: *a*) dagli istituti per le case popolari; *b*) dall'I.N.C.I.S.; *c*) dalle ferrovie dello Stato; *d*) dall'amministrazione delle poste e telegrafi, nel loro totale e dettagliatamente per ogni ente;

2) sempre per ciascuno dei parziali gruppi di enti sopra indicati quali sono le somme e la somma totale, ricavate dalla cessione, che, secondo le precise disposizioni della legge n. 447 dovrebbero essere state destinate alla costruzione di nuovi alloggi di tipo popolare;

3) quante sono le richieste di assegnazione per le quali è in corso la procedura di cessione;

4) quanti sono gli alloggi per i quali sarebbe ancora possibile la procedura di riscatto da parte degli occupanti. (8327)

ROBERTI, CRUCIANI, GALDO, GONELLA GIUSEPPE E SANTAGATI. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se non intendano rivedere l'organico del personale della ferrovia Alifana, considerato che quello vigente, la cui approvazione risale al 1959 quando interessava il solo tronco Napoli-Santa Maria Capua Vetere, non risponde più alle esigenze per l'attuale attività dell'azienda, tanto che dalle 140 unità previste dal vecchio organico si è passati oggi ad oltre 400 dipendenti che giustamente rivendicano gli sviluppi di carriera ed una dignitosa sistemazione economica. (8328)

ABENANTE E ARENELLA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dei trasporti e aviazione civile.* — Per conoscere se la ditta Schiano Nicola, concessionaria dei trasporti passeggeri urbani ed extraurbani del comune di Monte di Procida (Napoli), è solita pagare ai propri dipendenti il giusto salario, ivi comprese le quote per assegni familiari e se nei salari erogati sono comprese o meno le quote di ore di lavoro straordinario che il personale è costretto a prestare, giornalmente, in soprannumero al normale orario di lavoro.

Si chiede di conoscere, ancora, se la ditta in questione paga i prescritti contributi assicurativi in rapporto ai salari da erogare.

Per sapere, infine, quali provvedimenti i Ministri intendano adottare nel caso fossero riscontrate inadempienze e le disposizioni che saranno impartite per tutelare le libertà sindacali dato che, in occasione di un recente sciopero, la ditta Schiano minacciò il licenziamento di alcuni lavoratori. (8329)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere in base a quali motivi, a suo tempo, la direzione centrale dell'O.N.M.I. non ha proceduto all'inquadramento di tutto il personale fuori ruolo con lo specioso motivo che una parte del personale stesso non aveva effettuato il normale orario di servizio in vigore, all'epoca, per il personale salariato dello Stato, sebbene proprio su disposizioni della direzione centrale dell'Opera il personale interessato era stato costretto ad effettuare un'orario di servizio ridotto.

Per sapere, altresì, se il Ministro non ravvisi nell'assurda disposizione, contenuta nel titolo XVI della circolare n. 672 dell'O.N.M.I., una limitazione a quanto disposto dall'articolo 62, della legge n. 90 del 1961.

Per conoscere, infine, se il Ministro, una volta accertato il grave danno subìto da tanti lavoratori, non intenda impartire disposizioni per sanare l'ingiusta situazione creata. (8330)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se non ritenga opportuno intervenire presso la dire-

zione centrale dell'O.N.M.I. ed ottenere la revoca del trasferimento, in altra sede, di oltre 40 salariate in servizio presso la federazione provinciale dell'Opera di Napoli, anche in relazione al fatto che, tra non molto, cominceranno a funzionare 2 nuove istituzioni, l'una in località Capodichino (Napoli) e l'altra nel comune di Nola, e vi sarà bisogno, in conseguenza, di numerose nuove unità lavorative; considerato anche che nel trasferimento del personale in questione la direzione centrale dell'O.N.M.I. sarebbe costretta ad assumere, come da disposizioni che sembra siano state impartite alla locale federazione, una trentina di salariate incaricate di collaborare al funzionamento di oltre 150 consultori, di varia natura, che l'O.N.M.I. è solita effettuare, settimanalmente, a Napoli e provincia. (8331)

ABENANTE E ARENELLA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se ritenga legittimo il fatto che, con recente circolare, la direzione centrale dell'O.N.M.I. ha disposto il declassamento, a governanti, di una parte del personale di economato, in servizio presso la federazione provinciale di Napoli, minacciando il trasferimento delle interessate, in altra sede, nel caso che non avessero presentato domanda per essere declassate.

Per conoscere, infine, una volta accertato quanto lamentato se il Ministro non ritenga opportuno impartire disposizioni per sanare una situazione assolutamente inammissibile nella pubblica amministrazione. (8332)

ARENELLA E ABENANTE. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per sanare la situazione venutasi a creare presso l'asilo nido « E. Altavilla », gestito dall'O.N.M.I. in provincia di Napoli, ove una parte delle inservienti sono comandate a prestare servizio con le mansioni di governanti, senza ricevere la differenza di paga prevista dall'articolo 14 della legge del 1961, n. 90, ciò, sebbene sia stata, ripetutamente, chiesta la giusta applicazione del regolamento, sia tramite l'organizzazione sindacale di categoria, che per iscritto a norma di regolamento, da parte delle interessate.

Per sapere, altresì, i provvedimenti che il Ministro intenda adottare in relazione al fatto che, essendo il personale comandato a prestare servizio, in tale istituzione, assolutamente insufficiente ai bisogni dell'assistenza, si è determinata tra le interessate una situazione di disagio che inevitabilmente si ripercuote sull'assistenza stessa.

Per conoscere, infine, se il Ministro per accertare quanto lamentato non ritenga opportuno servirsi di personale estraneo alla federazione dell'O.N.M.I. di Napoli, in quanto, per il passato, in situazioni analoghe, essendo, la risposta alla interrogazione, stata demandata proprio a coloro che avevano determinato situazioni di disagio, all'interrogante sono state date risposte assolutamente non rispondenti alla realtà dei fatti. (8333)

ABENANTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Sulla mancata attribuzione della integrazione della tredicesima mensilità del 1963 al personale del lotto, ricevitori ed aiuto-ricevitori, già percepita da tutti gli altri dipendenti dello Stato.

La lentezza degli uffici burocratici e dei ministeri responsabili (tesoro e finanze), in questa come in tutte le altre occasioni di estensione del trattamento dovuto agli statali, ha ritardato la presentazione al Parlamento del disegno di legge e provocato il giustificato risentimento della categoria ingiustamente relegata, pur contribuendo sensibilmente alle entrate dello Stato, ai margini della pubblica amministrazione;

sui provvedimenti che intende adottare per rimuovere tale stato di cose. (8334)

JACAZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quale sia esattamente la situazione esistente presso la banca popolare cooperativa « Credito e Risparmio », con sede in Aversa e quali motivi hanno portato alla emanazione del decreto 9 ottobre 1964 che prevede lo scioglimento degli organi amministrativi e la conseguente nomina del commissario straordinario; per sapere, infine, in che modo potranno essere salvaguardati gli interessi ed i depositi di centinaia e centinaia di piccoli risparmiatori della zona di Aversa. (8335)

BIANCHI FORTUNATO. — *Ai Ministri delle finanze, della pubblica istruzione, dell'interno, del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per sapere se siano a conoscenza dello stato increscioso in cui si trova la celebre Certosa di Pavia per condizioni e circostanze determinate da interventi assunti nel tempo dalla pubblica amministrazione, gravissimo tra i quali la destinazione ad azienda agricola con annessa stazione di fecondazione artificiale – peraltro finanziariamente passiva – nell'area compresa entro il muro di cinta della Certosa medesima; per sapere se non

si ritiene di intervenire con tutti i più urgenti provvedimenti per ovviare alle permanenti cause di abbandono del prezioso monumento, che fra l'altro, oltre che a restare difficilmente raggiungibile, per deficienza di adeguate infrastrutture stradali e segnaletiche, dalle normali correnti turistiche che si orientano verso la zona, resta addirittura chiuso nelle festività.

Poiché risulta che è prevista a brevissima scadenza l'asta pubblica per affittare l'azienda agricola, l'interrogante chiede se non ritengano di sospendere immediatamente l'asta medesima, per riesaminare globalmente il problema della Certosa di Pavia, restituendola alla destinazione propria ed originaria, unica condizione per garantire la vita al monumento sia sotto il profilo religioso e spirituale che sotto quello turistico. (8336)

FINOCCHIARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il motivo, per cui è stato ridotto a 0,25 il punteggio attribuito ai corsi culturali indetti dal ministero della pubblica istruzione e dallo stesso ministero già valutati punti 0,50 nelle graduatorie per incarichi e supplenze;

se il ministero non ritenga che le disposizioni applicative della legge del 24 giugno 1964, n. 538, emanate con fonogramma ministeriale n. 58804/268 del 27 luglio 1964 a tutti i provveditori agli studi, correggendo la precedente ordinanza ministeriale per gli incarichi e supplenze nelle scuole elementari per l'anno scolastico 1964-65 e rendendo pertanto incerta e caduca una norma già ritenuta valida dagli interessati, non abbiano aumentato il già grave stato di disagio e di confusione in cui versa la categoria degli insegnanti elementari non di ruolo e, con essi, la scuola di Stato. (8337)

ABENANTE E ARENELLA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per salvare dalla rovina il molo del costruendo porto di Acquamorta, sito nel comune di Monte di Procida (Napoli).

Per conoscere, altresì, quando i lavori di completamento del porto stesso saranno portati a termine.

Per sapere, infine, nel caso si riscontrasse che i lavori a tutt'oggi effettuati non rispondano alle caratteristiche stabilite nei capitolati di appalto, i provvedimenti che i Ministri interessati intendono adottare a carico delle ditte inadempienti. (8338)

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se, dopo il rinnovo della delega al Governo per la legge istitutiva dell'E.N.EL., intenda portare al più presto al vaglio della apposita Commissione ministeriale il provvedimento di trasferimento all'E.N.EL. delle attività elettriche esercite dall'industria " Riuniti e Filati " di Bergamo in modo da impedire che continui mutamenti di ragione sociale e spostamenti di gruppi di utenti da una all'altra delle società di comodo (Daste e Alta Valle Seriana) gli consentano di perfezionare una posizione in dispregio alla legge e che suonerebbe persino irrisione per le aziende già raggiunte dal decreto di esproprio.

(1669) « BRIGHENTI, NALDINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere quali urgenti provvedimenti siano in corso di elaborazione per l'emanazione dei decreti legislativi relativi alle norme di attuazione dello statuto regionale del Friuli-Venezia Giulia ed in primo luogo di quello riguardante la devoluzione alla Regione delle previste quote delle imposte, dato che l'attuale mancata predetta devoluzione paralizza l'azione dell'ente regione e che lo stesso presidente della giunta regionale onorevole Berzanti ha dichiarato di non sapere " con quali mezzi, con quali modalità ed entro quali limiti l'Amministrazione regionale può operare in attesa di tali norme ".

(1670) « FORTUNA, JACOMETTI, BALLARDINI, DI PRIMIO, MARTUSCELLI, MUSSA IVALDI VERCELLI, CUCCHI, LORETI, SCRICCIOLO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere quali interventi abbia disposto per risolvere l'agitazione sindacale in atto tra il personale dipendente e l'Opera nazionale per i combattenti, agitazione sorta per l'avvenuta falcidia di alcune indennità integrative agli assegni in godimento da molti anni e ciò per una media di lire 20.000 mensili.

« In particolare per sapere le ragioni per le quali l'amministrazione dell'Opera ha negato inoltre al personale l'estensione dei benefici riconosciuti agli statali con recenti leggi e contemporaneamente si rifiuta di prendere in esame le istanze del personale relativamente alla riforma del regolamento

per i dipendenti in vigore dal 1934, la integrazione degli organici e le promozioni per gli aventi diritto.

(1671) « FORTUNA, LORETI, BALLARDINI, JACOMETTI, DI PRIMIO, MARTUSCELLI, MUSSA IVALDI VERCELLI, CUCCHI, SCRICCIOLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda adottare per rendere più rapido il funzionamento del Comitato speciale per la cassa integrazione.

« Come è noto, la legge istitutiva e quella successiva del 23 giugno 1964, n. 433, prevedono che la corresponsione della integrazione salariale ad operai sospesi a zero ore, sia concessa dopo quattro settimane, su autorizzazione del Comitato speciale centrale.

« Le numerose domande giacenti presso tale Comitato e la lentezza della procedura prevista per la concessione della integrazione, provocano un enorme ritardo nella corresponsione, ritardo che viene spesso a raggiungere diversi mesi, causando un legittimo stato di malcontento tra i lavoratori interessati.

(1672) « CENGARLE, CERUTI, COLLEONI, GITTI, TOROS ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere – formulando il più fervido augurio per il Presidente Segni – se non ritenga opportuno fornire al Parlamento una informazione ufficiale sulle condizioni del Presidente della Repubblica, che hanno determinato la situazione di impedimento temporaneo all'esercizio delle funzioni di Capo dello Stato.

(1673) « RESTIVO, ZACCAGNINI, LUCIFREDI, ZANIBELLI, CONCI ELISABETTA, RADI, ZUGNO, BUTTÈ, GIGLIA, COSSIGA, BERTÈ, FRANCESCHINI, COLLESELLI, ELKAN, RIPAMONTI, MERENDA, NUCCI, PEDINI, BIASUTTI, BALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare in favore delle popolazioni della provincia di Frosinone, dove i ripetuti nubifragi dei giorni scorsi ed i temporali che ancora flagellano l'intera provincia hanno causato ingenti danni alle colture, alle abitazioni ed alle opere pubbliche.

« Per conoscere in particolare quali misure di emergenza il Governo voglia porre in essere per alleviare i gravissimi e crescenti disagi cui sono assoggettate in particolare le popolazioni dei circondari di Isola Liri e di Sora e più in generale quelle residenti nelle valli del Cosa, del medio Liri e del Fibreno dove con grandi quantità di uva sono andate perdute altre colture stagionali. Ormai le case allagate e danneggiate si contano a migliaia e le perdite del patrimonio zootecnico sono ingenti. Le opere pubbliche danneggiate o distrutte sono molte e particolarmente colpiti sono gli edifici scolastici di Ceccano. La attrezzatura industriale ha subìto danni non trascurabili con fermate di produzione protrattesi anche due giorni; ad Isola Liri a causa di una frana che ne ha bloccato il funzionamento la cartiera Laziale resterà chiusa a tempo indeterminato.

« L'interrogante chiede se il Governo non ritenga:

1) d'inviare aiuti di emergenza alle popolazioni colpite dai nubifragi;

2) di accertare i danni subìti dagli alloggi e provvedere ad erogare adeguati indennizzi agli interessati;

3) di esentare dalle imposte erariali i contadini colpiti dalle calamità naturali;

4) di erogare contributi finanziari straordinari a favore dei comuni che debbano procedere al ripristino di opere comunali danneggiate o distrutte.

(1674) « PIETROBONO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del bilancio, per sapere se risponde a verità la notizia apparsa sui giornali secondo la quale sarebbe esclusa la presenza di rappresentanti dell'artigianato nei comitati regionali per la programmazione economica, istituiti con decreto ministeriale in via di pubblicazione; e – se ciò fosse – per conoscere le ragioni di tale esclusione.

(1675) « LENTI, BALCONI MARCELLA, SULOTTO, TEMPIA VALENTA, SPAGNOLI, BO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri del tesoro, delle finanze e dell'interno, per sapere:

1) i motivi per cui siano tanto ritardati i versamenti ai comuni della provincia di Alessandria delle somme ad essi spettanti per la compartecipazione a tasse ed imposte dello Stato come l'I.G.E., i proventi da pubblici spettacoli, da giuochi di abilità, ecc., per cui risulta non versata la somma di lire 369.857.350 – comprensiva di vari capitoli di imputazione – dovuta ai comuni dell'alessandrino per il periodo 1° gennaio-30 giugno, e perciò passati in conto residui, ed alla quale si va aggiun-

gendo l'ammontare del debito formatosi nel periodo 1° luglio-30 settembre (terza rata 1964) per la quale non sono ancora stati forniti neppure i prospetti di riparto ai competenti uffici provinciali;

2) se sono al corrente delle gravissime carenze di cassa che travagliano quei comuni, conseguenti alle inadempienze del Tesoro e che in alcuni casi paralizzano persino lo svolgimento delle più elementari attività, ed in altri hanno spinto a ricercare prestiti a breve termine, con relativi aggravi di spese;

3) se non ritengano di dare corso immediato all'adempimento degli obblighi provvedendo intanto al versamento a favore dei comuni delle somme residue del bilancio dello Stato 1963-64, ed accelerando i conteggi per le spettanze comunali afferenti il secondo semestre 1964, che si avvia, anch'esso, al suo termine.

(1676) « LENTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi del ritardo con cui entra in azione la legge sulla cassa integrazione guadagni approvata il 30 giugno 1964 che estende a zero ore il diritto integrativo.

« Chiede inoltre di sapere se il Ministro sia a conoscenza del fatto che a Padova centinaia di operai attendono l'indennità da mesi; e quali misure urgenti intenda adottare, trattandosi di lavoratori licenziati su cui incombono gravi problemi di sussistenza.

(1677) « CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere le ragioni per le quali non sono stati ancora versati ai comuni interessati della provincia di Cremona gli acconti provvisori dell'integrazione della imposta di consumo sul vino di cui alla legge 23 maggio 1964, n. 403, e quali provvedimenti intenda adottare affinché l'intendenza di finanza provveda ai versamenti di cui sopra senza ulteriori ritardi data la grave situazione non solo finanziaria ma di cassa dei comuni stessi.

(1678) « GOMBI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti e aviazione civile, per sapere se, in relazione agli ampi dibattiti in corso sulla stampa, alle crescenti e giustificate preoccupazioni della pubblica opinione, agli specifici dibattiti avutisi anche recentemente nel corso della conferenza sul traffico di Stresa, non ritengano doveroso far precedere ad ogni eventuale proposta di modifica del codice della strada e ad ogni concreto intervento tecnico o costruttivo in materia di traffico, una seria ed approfondita " indagine nazionale sulle vere cause degli incidenti automobilistici ".

« Gli interroganti, ritenendo che la mancanza di una seria e, se necessario, costosa indagine sulle vere cause degli incidenti sia pregiudiziale ad ogni intervento per una migliore disciplina del traffico, e ritenendo ad esempio che sia assolutamente da respingere la tesi della cosiddetta " delinquenzialità " degli incidenti automobilistici (che pure conta autorevoli sostenitori) a favore della tesi della " accidentalità " degli incidenti stessi, chiedono di sapere se i Ministeri competenti non ritengono doveroso provvedere ad organizzare senza indugi una speciale " indagine statistica " ed un approfondito " studio sulle vere cause degli incidenti automobilistici ", che costano ormai annualmente nella vita nazionale decine di migliaia di vittime e danni per decine di miliardi.

(1679) « GREGGI, FORTINI, PENNACCHINI, GUARIENTO ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono d'interpellare il Governo, per conoscere la sua posizione in merito all'atteggiamento del Consiglio federale elvetico, il quale non ha ancora approvato il testo dell'Accordo di emigrazione tra l'Italia e la Svizzera, firmato a Roma il 10 agosto perché sottoposto a vivaci pressioni di parte svizzera che potrebbero portare all'annullamento definitivo o al rinvio a tempo indeterminato dell'applicazione dell'Accordo stesso, già decisa per il 1° novembre 1964.

« Di fronte a tali gravissime eventualità che lascerebbero i 600 mila emigrati italiani in Svizzera privi dei pur limitati miglioramenti previsti dall'Accordo, gli interpellanti chiedono di sapere se il Governo non riconosca che all'attuale situazione non si sarebbe giunti se i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori dei due Paesi fossero stati chiamati, come è stato sempre rivendicato e come ora appare indispensabile, a partecipare alle trattative, dalle quali essi sono rimasti ancora una volta esclusi e che sono state condotte, invece, da funzionari privi di qualsiasi contatto col mondo del lavoro.

(292) « PEZZINO, MICELI, GIORGI, PELLEGRINO, POERIO, LIZZERO, BRIGHENTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interpellare i Ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro e del bilancio, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per assicurare alle amministrazioni comunali e provinciali le disponibilità finanziarie che consentano la regolarità dei loro bilanci e i mezzi per far fronte ai loro compiti di istituto e a quelli che si connettono allo sviluppo e alla programmazione dell'economia; e per rimuovere gli ostacoli che attualmente sono frapposti in sede di tutela, in particolare mediante il ritardo, il diniego, le riduzioni meccaniche nell'approvazione dei bilanci; la pretesa di imporre la revisione di impegni di spesa già deliberati e approvati in sede tutoria; le restrizioni del credito e gli ostacoli alla contrattazione e alla corresponsione dei mutui; il ritardo e l'omissione dei versamenti delle quote dovute dallo Stato. La conoscenza degli intendimenti del Governo è necessaria con urgenza, perché gli elettori possano valutare i programmi che saranno loro presentati, sulla base della realtà, conoscendo se e in qual misura pesino carenze, che minacciano di paralizzare l'autonomia degli enti locali.

(293) « LUZZATTO, PIGNI, LAMI, SANNA, MINASI, PASSONI, ANGELINO, MENCHINELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere:

quando il Governo intenda restituire agli enti locali cremonesi quanto, a suo tempo, gli stessi hanno anticipato allo Stato per la costruzione del primo stralcio delle opere del porto di Cremona;

come e con quali tempi di attuazione verranno realizzate tutte le opere necessarie al completamento del predetto porto affinché non si verifichi l'ipotesi, da molti ritenuta probabile, di un'opera lasciata, come tante altre a mezza strada, per la quale sono stati spesi ingenti somme di danaro pubblico senza vantaggio alcuno se si verificasse tale eventualità;

come verranno ripartiti i rispettivi oneri senza ricorrere ancora una volta ad anticipi di sorta da parte del comune e della provincia di Cremona;

i tempi e i modi di attuazione delle leggi vigenti relative alla costruzione del canale navigabile Milano-Cremona-Po, onde offrire a tutta la opinione pubblica interessata una prospettiva certa e realistica circa la sua realizzazione nel prossimo avvenire;

in quale modo il Governo intenda porre mano, in vista degli atti concreti che si appresta a compiere in armonia con la annunciata politica di programmazione economico-democratica, alla elaborazione di un piano organico di definitiva sistemazione non solo dell'alveo di magra, ma dell'intiero corso del bacino del Po, che affronti, per avviarli positivamente a soluzione con la gradualità necessaria e secondo l'interesse nazionale, da monte a valle, i fondamentali problemi: della difesa idraulica, della razionale e varia utilizzazione delle acque del grande fiume padano e dei suoi affluenti e della navigazione interna. Ciò allo scopo di trarre dall'episodico e caotico procedere attuale la erogazione degli investimenti pubblici in questi vari settori, investimenti talora anche ingenti, che, proprio perché disorganici e parziali, slegati comunque da un unico disegno, spesso sono vanificati dalla mancanza dei successivi interventi di cui hanno posto le premesse necessarie, rischiando in certi casi di dare vita a tipici esempi di obsolescenza con tutto il danno che questo modo di procedere arreca al prestigio degli enti pubblici, dello Stato *in primis*, che ne hanno la responsabilità;

quale posto, infine, anche nella fase preparatoria attuale del piano il Governo intenda fare agli enti locali interessati, che già per conto loro hanno dato tanto contributo di studi, di iniziative e di opere alla soluzione di questi problemi raccogliendo e l'ansia delle popolazioni fino ad ora solo soggette ai disastri e alle persistenti minacce delle piene del fiume e la aspirazione delle medesime, le quali sono sempre più consapevoli del loro diritto alla sicurezza e la prosperità che lo Stato, finora, non ha saputo assicurare.

(294) « GOMBI, BUSETTO, DE POLZER ».

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI